

Il Beato Fondatore

DON LUIGI GUANELLA

Sintesi vivente Spirito e Carisma

INTRODUZIONE: Spirito - Carisma - Sintesi vivente, la persona;
Vita religiosa - Istituti religiosi

PARTE PRIMA: La Preparazione

Primo Periodo: 1842-1866

Secondo Periodo: 1866

Terzo Periodo: 1875-1878

Quarto Periodo: 1878-1886

- la grande confusione

- la grande estate: - estate di vita spirituale;- estate di dottrina spirituale

Sintesi al termine della lunga preparazione

PARTE SECONDA: La Pienezza: 1886 - 1915

Dottrina e vita spirituale

L'Opera

- la Congregazione:- volle fondare una Congregazione; - Spirito

- l'azione

La SINTESI VIVENTE

INTRODUZIONE

Spirito - Carisma

Sintesi vivente, la persona

1. La perfezione é nella carità (cfr. Rom 13, 9-10), (Gal 5, 14; 1 Cor 13); ma la carità si irradia e si manifesta in tanti doni di Dio che la incarnano lungo il tempo nella realtà umana.

2. Questi doni sono tutte le grazie, di ogni specie, con le quali Dio coltiva ogni singola persona e la sua Chiesa, per il disegno di salvezza che porta avanti nella storia.

Ogni persona come risultato

di doni di natura

e di grazia,

dell'opera educativa,

delle influenze subite dal tempo e dalle situazioni della sua vita,

ha un particolare **Spirito** che é il suo modo di vivere, il suo atteggiamento-comportamento di fronte a Dio, agli uomini, a se stesso, in ogni avvenimento e nella continuità della sua vita.

3. Nella dotazione di ogni persona entrano anche i **Carismi** che sono grazie destinate principalmente al bene comune, alla edificazione del Corpo mistico della Chiesa, che ognuno riceve per la santificazione degli altri (S. Theol. i-I q 111, a. 1-4).

Il carisma implica dunque una missione: "Voi che aspirate ad avere carismi spirituali, procurate che il possederli in abbondanza sia di edificazione per l'assemblea"(I Cor 14, 12).

4. La Chiesa cresce sotto l'influsso dei carismi che lo Spirito santo infonde nel corso del suo sviluppo.

5. Il dono carismatico torna però in bene anche del soggetto che viene con esso dotato. L'anima sotto l'azione dello Spirito santo sente una spinta interiore che

- aiuta a determinare tutto l'orientamento della vita e a darle unità interiore intorno a un'idea che diventa dominante.

- caratterizza tutta l'attività, con particolari forme nel vivere la carità (per sé multiforme e infinita: "*Dio é carità*") e specifica di conseguenza le forme dell'azione caritativa che lo Spirito spinge a compiere.

6. La sintesi vivente di ogni dono é la persona che

- fonde ogni grazia (ricevuta per sé o in vista della Chiesa e della missione che Dio le affida) nell'unità di una vita governata da un centro coordinatore

- e lo esprime e manifesta: - nel suo modo di vivere interiore, - nei suoi insegnamenti orali e scritti, - nel metodo ascetico con il quale accresce per mezzo dell'esercizio i doni che Dio le ha dato, - nei fini speciali che assegna alla sua attività.

Vita religiosa

Istituti religiosi

1. La vita religiosa è un carisma - eminente tra gli altri (PC, 1) - che lo Spirito santo suscita in forme diverse:

- per esprimere gli aspetti multiformi del mistero di Cristo

- per servire in differenti modi alla edificazione del Corpo di Cristo (Eph 4, 12)

2. Il dono carismatico, con la vita e nell'azione, diventa testimonianza.

Nel caso di un Fondatore, la sua testimonianza ha un particolare potere di attrazione, al quale corrisponde, in lui, l'esigenza di adunare attorno a sé coloro che sono attratti dalla sua testimonianza.

Se il gruppo assume struttura e forma stabile diviene una società che assume senso, fine, fisionomia da quello che il Fondatore è e fa.

3. Questo carisma-missione è dono di Dio a una persona. Ma spetta alla Chiesa riconoscere la presenza di un carisma e giudicare della sua autenticità in Cristo e riconoscergli un compito ecclesiale.

4. Dopo ciò, la Chiesa rispetta l'ispirazione carismatica e l'orientamento particolare, 'accettandolo come cooperatore nel suo compito per le "opere di ministero" (Eph 4, 12).

5. Se la Chiesa convalida il carisma e la società riunitasi attorno al Fondatore, si ha un Istituto religioso che è un carisma ecclesiale istituzionalizzato perché possa agire nella Chiesa in maniera continua ed efficace (LG 43; PC 1).

6. Primariamente tocca ai membri dell'Istituto e poi alla gerarchia, vigilare perché non si perda o non si corrompa l'ispirazione originale di quel carisma.

7. La ragion d'essere della varietà degli Istituti religiosi è nella stessa sostanza della vita religiosa.

a) La configurazione a Cristo sul piano ontologico avviene nel battesimo. Ma in germe. Deve poi crescere, imitando Gesù Cristo, fino alla statura perfetta (Ef 4, 13). La crescita implica che si traduca sul piano

- soprannaturale
- morale
- psicologico

come realtà ontologica germinale.

E' in questa crescita che avvengono le differenziazioni, perché, essendo Gesù Cristo esemplare perfetto e inesauribile in ogni perfezione, ogni individuo, realtà limitata, può concentrarsi su uno degli aspetti del mistero di Cristo. La stessa cosa avviene per una Istituzione (LG 46).

b) Le dimensioni di crescita del Regno di Dio sono immense.

Dio dona i carismi di vita religiosa anche in rapporto alle necessità dei tempi e dei luoghi.

Così i singoli Istituti, secondo la propria vocazione, danno un contributo differenziato alla vita della Chiesa (PC 2).

Ogni carisma che dà inizio a un Istituto religioso è di sua natura elemento di rinnovazione, di propulsione, è fermento in ministeri vari (LG 46).

IL BEATO FONDATORE
DON LUIGI GUANELLA
SINTESI VIVENTE

Spirito e Carisma

Nota bibliografica.

1. Gli SCRITTI DEL FONDATORE

(Una prima sistemazione è stata fatta con un'Antologia. In seguito tutti i testi del Fondatore sono stati raccolti nei Volumi dell'Opera Omnia)

2. Don L. Mazzucchi: "LA VITA, LO SPIRITO, E LE OPERE DI DON L. GUANELLA" - Como (per rapidità citeremo quest'opera solo "Biografia").

3. Don L. Mazzucchi: "SAGGIO DI REGOLAMENTO DISCIPLINARE, nello spirito e nelle citazioni degli scritti del santo Fondatore" - Barza, 1957.

PARTE PRIMA

LA PREPARAZIONE

PROGRESSIVAMENTE si configurano, crescono, si precisano le caratteristiche, i temi, le dominanti della sua personalità spirituale e le direzioni della sua azione di carità.

PRIMO PERIODO 1842 - 1866

Elementi dalla famiglia

- la viva fede del ceppo familiare
- la figura del padre, di carattere autoritario e che della autorità aveva e inculcò ai figli un forte sentimento di rispetto
- la figura dolce della madre, dedita a ininterrotta preghiera
- la severa pratica dei doveri di culto in famiglia .La lettura della Bibbia
- le numerose figure di sacerdoti, parenti o vicini alla famiglia
- la situazione di povertà in casa e la necessità di duro lavoro già per i ragazzi

Alcune esperienze dominanti

- La grazia di particolare sensibilità per i poveri e bisognosi in qualunque senso:
- i vari presagi e il significato che vi attribuì Don Guanella per la sua vocazione (ved. p. 54)
- infermiere volontario, in liceo, di un compagno infermo di morbo contagioso
- la cura dei vecchi e dei malati durante le vacanze di liceo e di teologia
- inclinazione e riuscita nell'assistenza ai fanciulli: nel collegio Gallio e durante le vacanze di teologia

Una luce dominante

La disposizione provvidenziale di poter conoscere le opere del Cottolengo e di Don Bosco, negli ultimi anni di teologia. Don Guanella stesso, parlandone, usò l'espressione "Il Signore dispose", rivelando di aver coscienza dell'importanza di questi incontri per la sua vocazione particolare.

La naturale propensione di Don Guanella a considerare nel mistero di Gesù soprattutto l'amore, trova giusta forma nella devozione al Sacro Cuore, favorita dalle occasioni che appunto negli anni della sua crescita spirituale portarono in primo piano questa devozione e il culto:

- nel 1842 (l'anno della sua nascita) il capitolo sulla devozione al Sacro Cuore venne introdotto nei manuali scolastici di teologia. (Il primo fu il P. J. Perrone)

- nel 1856, Pio IX abbandonò l'atteggiamento di attesa e di riserbo dei suoi predecessori e passò ad una visione aperta e accogliente di questa devozione; il 23 agosto, su richiesta dell'Episcopato francese, estese la festa del Sacro Cuore alla Chiesa universale.

- Dopo questo intervento, si accese gran fervore di studio attorno alla dottrina; Don Guanella ebbe modo di informarsi durante gli anni di teologia (1860-1866); più tardi dirà "di essersi sentito ispirato fin dalla sua gioventù a coltivare la devozione non ancora diffusa del Sacro Cuore di Gesù".

Gli avvenimenti del 1854 e del 1858 posero la figura dell'Immacolata come l'aspetto eminente della sua devozione alla Madonna nei fervidi anni di formazione.

La conoscenza della situazione di lotta in cui si trovava la Chiesa e della qualità delle forze che si opponevano al Papato e all'azione cristiana:

- già da adolescente, alunno nel Collegio Gallio, quando le guerre di indipendenza toccarono anche Como

- in modo più consapevole quando, in teologia (1864-1866), visse il dramma della persecuzione clericale contro Mons. Frascolla da lui ammirato e amato e che, fu il vescovo della sua ordinazione sacerdotale.

Il carattere di accesa passione con il quale entrò nel sacerdozio e sognò la sua azione di apostolato: "Voglio essere spada di fuoco nel ministero santo"

SECONDO PERIODO : 1866 1875

Giovane sacerdote in cura d'anime, dedicò le sue attenzioni migliori:

- alla catechesi e alla diffusione dei sacramenti - confessione e **eucaristia** - al popolo cristiano

- **ai ragazzi e ai giovani**: ne curò la formazione religiosa; si sacrificò per la loro istruzione (scuole serali a Prosto; maestro delle elementari a Savogno)

- alla situazione di miseria degli **operai**: tentativo di costituire a Chiavenna una "Società di mutuo soccorso". La cura assidua degli operai che dalla sua parrocchia e da tutto il territorio vicino dovevano **emigrare** in cerca di lavoro nella Svizzera e nelle Americhe.

- alla situazione di estremo abbandono in cui venivano lasciati i vecchi malati e i disabili, numerosi nelle zone del suo ministero.

Anche le vocazioni sacerdotali e quelle religiose. Tante ne indirizzò da Savogno e dalla Val Chiavenna al seminario e agli Istituti religiosi del Cottolengo e di Don Bosco.

Per le vocazioni ecclesiastiche cercò di fare qualcosa anche in zona.

Vocazioni religiose e ricovero di handicappati furono l'occasione (ma Dio lo conduceva per mano) per approfondire la conoscenza dell'Opera del Cottolengo.

I viaggi a Torino furono anche l'occasione (ma le occasioni sono la segnaletica stradale sulle vie di Dio) di conoscere meglio Don Bosco e la sua Opera.

Si profila il progetto di una "**Fondazione di carità**" sul tipo del Cottolengo ma con attenzione anche ai bisogni ai quali rispondeva maggiormente Don Bosco.

In questo decennio si inasprì la lotta **contro la Chiesa**, le sue istituzioni e iniziative. Don Guanella si scontrò con le due forze di anticlericalismo pratico del tempo: liberalismo e massoneria.

E' del 1872 il volumetto "Saggio di ammonimenti familiari".

TERZO PERIODO 1875 – 1878

Tre anni che meritano attenzione a parte: presso Don Bosco, Don Guanella provò se stesso nelle due dimensioni entro le quali si stabilirà in seguito la sua vita:

si provò nella vita religiosa: professò salesiano per tre anni

si provò, chiarì le sue idee, accumulò esperienza in alcuni ministeri di carità che sarebbero divenuti il fine specifico suo e di chi l'avrebbe seguito:

- esperienza tra ragazzi e giovani nell'oratorio, come assistente e come direttore
- esperienza alla direzione di un Istituto salesiano
- idea geniale, collaudata da Don Bosco: l'associazione dei Cooperatori salesiani
- un'idea d'amore e l'incarico di curatore delle vocazioni adulte
- desideri di vita missionaria in America del Sud

Dopo questa scuola, ritornò in diocesi:

ben convinto che Dio lo voleva Fondatore,

ben deciso a seguire la sua vocazione nel ministero delle opere di misericordia, al buio completo sui tempi, le circostanze, i modi in cui la sua vocazione avrebbe dovuto germinare e svilupparsi.

QUARTO PERIODO : 1878 – 1886

LA GRANDE CONFUSIONE

- Traona; senza dimora; Gravedona; senza dimora; Olmo.

La diocesi non era più terra di vita e lavoro per lui

- Confusione nei rapporti con l'autorità religiosa
- Confusione nei rapporti con l'autorità politica
- Nel buio di ogni speranza umana:

. mantenne ferma la certezza della sua vocazione per le opere di misericordia

Tenendo nascosta a tutti la sua povertà, venne a Traona per gettare le basi di quelle fondazioni che sarebbero state nel volere di Dio (**Biografia, 47**).

Don Guanella desiderava aprire qualche ricovero ad imitazione del Cottolengo, trovandone assai bisognosa la Valtellina (siamo alla Pasqua del 1880 - **Biografia, 50**).

Nell'estate del 1881, a Olmo, scoraggiato per le difficoltà che gli si opponevano, ritornò sul progetto di tornare con Don Bosco: era persuaso che Don Bosco l'avrebbe accettato, ma più profondamente ancora era persuaso che la voce del cuore avrebbe resistito ancora all'invito amichevole di quel santo (**Biografia, 56**)

(Due pagine più avanti, Don Mazzucchi spiega): ci è facile immaginare l'amara angoscia dell'animo di Don Luigi, combattuto tra l'attrattiva davvero seducente dell'invito salesiano, le difficoltà e l'impossibilità di attuare in diocesi le sue idee e "la voce del cuore" che, di tratto in tratto, lo ammoniva a non dimenticarsi della missione riservatagli dalla Provvidenza (**Biografia, 59**).

Poco dopo (12 ottobre 1881) rispose negativamente all'invito di Don Bosco perché sentiva che a Torino non sarebbe rimasto - e quindi avrebbe rinunciato a quanto sentiva nel cuore - (**Biografia, 62**).

A Pianello egli non voleva essere investito del beneficio parrocchiale. Contro la sua volontà si fece venire da Roma la nomina. Ma Don Guanella scrisse al cancelliere vescovile: Io servirò la parrocchia, ma come semplice amministratore, (e soggiungeva a se stesso): per essere più sollecito a scuotere le ali appena scoccherà l'ora della misericordia.

Scrivendo al Vescovo, il 17 aprile di quel 1882: Le ricordo che qui dimoro ad experimentum, sino a quell'ora che si crederà opportuna per vedere se Dio, a mezzo del superiore, si degni guidarmi nel cammino di una Istituzione qualsiasi (**biografia, 65**).

Quello che io voglio è questo: o una Istituzione benché minima, secondo lo spirito di Don Bosco o del Cottolengo, ovvero il ritorno a Don Bosco (10 giugno 1882) . (**Biografia, 76**).

. tentò l'apertura di un Istituto per ragazzi a Traona.

LA GRANDE ESTATE

Questo stesso periodo di grande confusione fu per lui anche la grande estate.

Disse: “Dopo aver adempiuto ai miei doveri, passavo il tempo negli studi teologici, nella solitudine e preghiera” (**Biografia, 58**).

1. Estate di vita spirituale

- virtù di obbedienza: l'ordine di lasciare don Bosco e tornare in diocesi; l'obbedienza al vescovo
- virtù di povertà fino all'eroismo: a Traona; a Olmo; a Pianello
- esercizio della carità: povero anche lui, trovava sempre qualcosa da dare ai poveri; la sua casa era sempre aperta; pronto ad accorrere a Napoli quando ci fu il colera
- mortificazione eroica: il cilicio; le mortificazioni straordinarie nel cibo; il ridicolo e il disprezzo per i suoi 'fallimenti'; le umiliazioni dalla autorità ecclesiastica e da quella politica; la prova della “notte oscura” dello scoraggiamento
- il suo orario quotidiano, esemplare di una giornata religiosa
- maestro nel ministero della predicazione e catechesi al popolo: a voce e con gli scritti.

2. Estate di dottrina spirituale

Sono di questo periodo tutte le operette ascetiche, catechistiche, omiletiche: “Andiamo al Paradiso” - “Vieni meco” - “La manna dell'anima”; le conferenze sulla vita religiosa: “O Padre! O Madre!” - “Lo Svegliarino”; gli scritti diretti al popolo contadino e agli emigranti: “Il montanaro”; gli scritti apologetici in difesa della Chiesa e del Papato: “Le glorie del Pontificato” - “Cinquant'anni di storia cattolica e di storia protestante a confronto” - “Uno sguardo alla Chiesa militante” - “Gesù Cristo vivente nella sua Chiesa”; inoltre, preghiere, tridui, pellegrinaggi.

In esse abbiamo il primo blocco del corpo dottrinale lasciatoci dal Fondatore: blocco che fa da fondo e premessa al secondo, costituito dagli scritti per le due Congregazioni.

E' frutto di grazie particolari, di esperienza (l'esperienza di vita interiore delineata sopra) e di meditazione la conquista e il possesso gioioso di una idea-madre dominante; lo sviluppo di alcune altre idee immediatamente generate da quella; il chiarimento della tematica di appoggio.

Di questo chiarirsi e consolidarsi dottrinale indicheremo le fonti principali; infatti, tutti gli scritti sono utili per ogni tema, poiché è dall'insieme che emerge quello che il Fondatore non ha raccolto in una opera organica; ma è possibile indicare per le idee e i temi maggiori, qualche scritto come il primo in cui la dottrina emerge o il principale per una raccolta di pagine su di essa.

La rivelazione della Paternità di Dio

Se si tiene conto

- delle severe forme di pietà assorbite in famiglia
- della formazione ecclesiastica e dottrinale piena di risentimenti giansenistici
- del periodo di tribolazione esteriore (la grande confusione), e di prova interiore (fino alla soglia dello scoraggiamento, del senso della fine: la notte oscura)

ci sembra di dover parlare di rivelazione e di miracolo davanti alla constatazione che in questo tempo, appunto, giunge a maturità il suo modo di sentire e provare il Signore come Padre.

E' del 1880 l'opera "Andiamo al Padre", che della dottrina sulla paternità di Dio è un grande testo. Dottrina che cresceva nell'altra opera "Andiamo al monte della felicità", che è dell'anno dopo; e negli anni successivi sarà ripresa nelle conferenze alle suore di Pianello (conferenze che hanno dato materiale per comporre "Il Fondamento"). -

Teologia della Paternità di Dio:

"Sei lontano dal tuo Signore e intendi che devi ritornare a lui. Se quelle tue son lacrime del servo che piange per il male che gliene viene per i suoi disordini, tu sei prossimo a ottenere il perdono dei tuoi gravi debiti. Anzi, se a queste lacrime aggiungi una stilla di quelle lacrime e di quel sangue che Gesù sparse sulla Croce, allora sei già perdonato.

Che se le tue son già come le lacrime del figliuolo desolato il quale si corruccia per il dispiacere sommo che ha dato al padre, allora già il Padre celeste è disposto a perdonare ai tuoi eccessi e a riceverti di nuovo in casa, perché il Signore ama subito quelli che lo amano". (Andiamo al Padre)

"Infatti, appena che tu accenni a pentirti e soffri pensando a lui, il Signore, Padre tuo, numera i sospiri del tuo cuore". (**Andiamo al monte della felicità**)

"Ascolta, dunque, la voce del Padre che ti chiama: provati ad allontanare dal cuor tuo i rumori del mondo e poi viva si manifesterà la parola del tuo Dio".

Appena poi l'abbia tu udita, accorri come figlio alla voce del Padre diletto, perché subito sarai dal Signore abbracciato quale figliuolo caro". (**Nel mese dei fiori**).

"(Rifletti ricordando): quando pastorello assistevi al gregge; allora il tuo pensiero correva rapido al padre e alla casa domestica. ... Il cuore accumulava i suoi affetti e le lacrime irrompevano come due fonti dagli occhi. Per ristagnarle tu gridavi: il padre è in casa, presto rivedrò io stesso il genitore diletto.

Le tenerezze che tu conservi per il tuo padre terreno ti devono condurre a moltiplicare in te l'amore verso il Padre celeste. in mezzo alle pene della vita pensa pur di continuo: il mio Padre e Signore è nel cielo; presto rivedrò lassù il Padre". (**Andiamo al Padre**).

"(Tornato al Signore, pensa): in questo momento io gusto tutta la gioia che prova in sé il figlio che è ritornato fra le braccia paterne. (Preghiere avanti la comunione, in appendice a "Andiamo al Padre").

"(Rifletti però) che due sono i monti della legge del Signor tuo. Vi è il monte Sinai, sul vertice del quale Dio pubblicò ai suoi servi, gli Ebrei, una legge che rende prospero l'uomo come il comando del padrone che rende prospero il servo fedele.

Vi è inoltre il monte delle beatitudini evangeliche: dal vertice di questo monte il Signore manifestò i suoi insegnamenti che danno godimento intimo come i voleri di un padre ottimo che rallegrano il cuore di un figlio diletto”. (**Andiamo al monte della felicità**)

“(A questi comandi del Signore Padre, un figlio può rispondere in modi diversi): immaginati ora tre figliuoli del medesimo genitore che eseguono i medesimi voleri paterni.

Tu guardi al primo e scorgi che obbedisce unicamente per non essere castigato; guardi al secondo e vedi che obbedisce unicamente per ricevere premio; il terzo poi obbedisce per la brama ardente che ha di piacere in tutto al padre diletto e di procurargli consolazione. Quest’ultimo figliuolo è certamente più lodevole. Anzi, avverti qui che uno stesso figliuolo diletto può obbedire in due modi differenti. Un figlio obbedisce al padre per piacergli e non pensa ad altro. L’altro figlio obbedisce parimenti per soddisfare il cuore paterno e nel medesimo tempo considera gli ordini ricevuti, li ammira e li fa ammirare; poi, quanto può, studia le sentenze del genitore e penetra addentro negli affetti dell’animo di lui, perché vorrebbe, il buon figliuolo, pensare come il padre, parlare come il padre, desiderare solo quello che desidera il genitore diletto (**Andiamo al Padre**).

(Se tu sali molto alto nei gradi di questo amore al Padre) se tu sfoghi verso Dio con affetto di figliuolo tenero ed imiti le virtù di Lui, vedrai come il Signore si rallegrerà con te”. (**Andiamo al Padre**).

Rimane ancora il vertice di questo rapporto di figlio al Padre:

“Il tuo celeste Padre ha più desiderio Lui di darti i suoi doni che tu premura nel domandarli; perciò Egli ti ricolma dei suoi favori ad ogni istante; e perché non creda che ti benefichi perché tu gli sei grato, spesso Egli dispone che tu nemmeno ti avveda delle maggiori grazie che ti elargisce” (**Andiamo al Padre**).

“Quanto il figlio ricopia in sé le virtù del Padre, si forma dei due un sol pensare e un solo volere. Quando poi conversano, lo fanno con familiarità cordialissima, perché sanno di essere uniti nell’amore.

Così se tu senti con vero affetto il ‘Pater noster’, ti congiungi altamente all’amor del Signore”. (**Andiamo al Padre**)

“Basta al cuor del figlio trovarsi fra le braccia del padre; a te quando basterà la consolazione di vederti in seno al Padre celeste? “(**Andiamo al monte della felicità**).

Nella dottrina della Paternità, mise radici il senso e la dottrina della **Provvidenza divina**

. Dio che è Padre, tutto fa per i suoi figli.

Il più grande dono di paternità è stato di inviarci il suo Figlio come Mediatore, perché ci conducesse a Lui.

Ma con quel primo dono, tutto in noi e di noi e attorno a noi è opera del Padre, sua Provvidenza.

Gli stessi scritti (‘Andiamo al Padre’ – ‘Andiamo al monte della felicità’) importanti per la dottrina sulla Paternità, sono anche testi per la dottrina sull’Amore provvidente di Dio, Padre e Figlio. Son pure ricchi per questo tema i volumetti di apologetica (‘Cristo vivente nella sua Chiesa’ – ‘Le glorie del Pontificato’ – ‘Uno sguardo alla Chiesa militante’) nelle quali è costante il pensiero che Dio provvidente governa il mondo e guida la sua Chiesa.

Dalla dottrina della Paternità proviene il posto che ha Gesù Cristo al centro della vita cristiana, e il modo particolare con cui Don Guanella sente, pensa e vive Gesù Cristo.

Nella stessa operetta dominata dalla idea della Paternità di Dio (‘Andiamo al Padre’) e poi nell’altra (‘Nel mese del fervore’), che è di quattro anni dopo (1884), abbiamo i testi di questa dottrina su

Gesù Cristo, Padre della stessa Paternità di Dio Padre, Mediatore per condurci al Padre, Rivelatore dell'amore (Sacro Cuore) del Padre.

La sua missione di mediazione, Gesù Cristo l'ha compiuta con l'Incarnazione e la Passione, la continua nell'Eucarestia. Sono questi i misteri di Cristo che predominano, infatti, nella meditazione e nella preghiera di Don Guanella.

E per esprimere in una sola visione tutto questo mistero di amore incarnato, crocifisso, eucaristico, Don Guanella trovò ottima la dottrina sul Sacro Cuore e buona la forma del culto al Cuore di Gesù; così rinnovò in questi anni, e con ben altra profondità, la sua devozione al Sacro Cuore che già era stata uno dei punti forti degli anni di formazione.

Testi per la teologia del mistero di Gesù:

*** Gesù Padre**

a) . Nei misteri della sua vita, dall'Incarnazione alla morte

Nell'uomo e nel cristiano la parte nobile è l'anima. Quando le buone qualità di un figlio rassomigliano alle ottime qualità dell'animo del Padre, allora si forma tra i due una congiunzione di affetto vivissimo.

“Gesù Padre degli uomini voleva unire gli affetti e la persona sua agli affetti e alla persona dei figli suoi. Perciò immaginò a tale effetto cosa che né mente d'uomo, né intelligenza d'angelo mai avrebbe potuto pensare”. (‘Nel mese del fervore’).

“I pastori e i Re Magi, quando giunsero alla capanna di Betlemme, salutarono Gesù dicendo: “Ecco il Padre nostro! Giuseppe e Maria, al sorgere della luce di ogni giorno a Nazareth, si inchinavano a Gesù dicendo con piena di affetto: “Ecco il Padre nostro!”, finché consumati da fiamma di desiderio, anch'essi come Gesù sul colle di Sion presero il volo verso il Paradiso, dove, pervenuti alla vista di Dio Padre esclamarono con la gioia dei beati: Ecco il Padre nostro, ecco il Padre nostro! Il Padre allora più che altre volte si rivolse a quelli dicendo: “Io vi sono Padre e voi mi siete figli. Orbene Io vi consolerò”. (‘Andiamo al Padre’)

“Il Cuore di Gesù è cuore di Padre. Gesù dimora trent'anni nella casa di Nazareth e di là con gioia ineffabile discorre familiarmente con il Padre eterno”. (‘Nel mese del fervore’)

“Vieni al Cenacolo, dove è Gesù Cristo per l'ultima volta con i suoi apostoli. Il giorno seguente Gesù morirà in Croce sul Calvario. Un padre che parte lontano dai figli si sente dividere il cuore in due. Se poi deve ormai partire da questa vita, allora è una tenerezza indicibile. Gesù in uguale situazione disse ai suoi discepoli: Ecco, discepoli miei: quello che avete veduto farsi da me in questo momento fatelo voi stessi sino alla fine del mondo perché io vi sono Padre e voi mi siete figli. Non regge il cuore di un padre a star lungi dai suoi figli. Io ora mi dispongo a morire e poi risusciterò il terzo giorno e salirò al cielo; ma non vi abbandonerò, perché il padre non può star lontano dai figli suoi. Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli”. (‘Nel mese del fervore’)

Rappresentati ora Gesù tuo Padre nell'orto degli ulivi; pensa poi di essere vicino a Gesù che agonizza sulla Croce. Domandagli il perché di tante pene e ti risponderà con gemiti pietosi: Ebbi figli che ho nutriti ed esaltati ed essi mi hanno disprezzato! Che gli aggiungi or tu? (‘Andiamo al Padre’)

Considera che buon cuore di Padre è quello di Gesù Salvatore e Signor tuo! Grida di continuo: Sono venuto a cercare le anime dei figli che erano periti! E intanto si affanna per ritrovarli e quando li ritrova se li abbraccia al seno con gaudium altissimo. (‘Nel mese del fervore’)

“Noi non ci gloriamo in altro che nella Croce del Signor nostro Gesù Cristo, nella quale è la vita, la salute e la risurrezione nostra ... Gli apostoli rallegrarono così altamente il Cuor di Gesù, che

ogni volta essi, come figli dilette, esclamavano a lui: "Padre! Padre!" Egli rispondeva: "Voi mi siete figli e siete i dilette miei!" ('Andiamo al Padre')

b) nel dare i comandamenti e mandare le prove:

"Il cuore di un Padre è cuore pieno di tenerezza. perché. volendo far bene al figlio suo, proporziona i pesi della fatica alle forze del suo piccolo corpo ... Dal figlio non altro richiede se non che dimori in casa, che sia docile alla voce del maestro. Vuole che sia attento alle insinuazioni della madre, che compia con assiduità, per quanto può, i piccoli servizi della famiglia. Il cuore di Gesù è il cuore di quel padre ottimo. ('Nel mese del fervore')

"Gesù, con cuore di padre, di vero padre, ti invita così: Vieni, perché il mio giogo è soave. Il giogo è quello dei comandamenti.

Figurati che un padre dica al figlio suo: Onorami, non mi imprecar male; venendo la festa del mio onomastico, porgimi qualche segno di affetto: rispetta la madre tua e i fratelli e non imbrattare nel fango la tua persona, non far mai agli altri ciò che non desideri per te medesimo.

Qui è Gesù tuo Padre, il quale al giogo soave dei suoi comandamenti aggiunge il peso leggero dei suoi consigli. ('Nel mese del fervore').

c) nell'Eucaristia:

"Considera ora che il Signore dal cielo continua verso di te questo discorso mirabile. Su questa terra Gesù nel SS. Sacramento ti raggiunge con amor divino: Io vi sono Padre e voi mi siete figli... Io sono qui per salvare tutti... Accostatevi, o figli, perché io vi abbracci.

Che rispondesti tu fin qui a Gesù e che cosa intendi dirgli adesso?

Se non sai di meglio replica: Padre! Padre! Padre!

Mormora questo nome amato con l'ingenuità del figlio amante e questo ti farà piacere altamente a Dio Padre". ('Andiamo al Padre')

"Il Corpo di Gesù Cristo, Signore e Padre mio, mi custodisca per la vita eterna!" (Preghiere per la S. Comunione, in appendice a: Andiamo ai Padre)

"Sai di piacere a Dio e sei sicuro che il Signore prenderà sempre cura di te. Il figlioletto è in pace, quando è raccolto fra le braccia del padre: or come è possibile che tu non goda la tranquillità quando ti trovi tra le braccia di Gesù tuo Padre?" ('Nei mese del fervore')

*** Gesù Mediatore**

"Iddio Altissimo fin dall'eternità considerò i meriti di Gesù Cristo suo unigenito. Nel tempo poi disse: Questi li voglio applicare ad una creatura che si chiamerà Maria. Sarà costei la Madre del Verbo incarnato". (Nel mese dei fiori).

"Il genitore carnale perché ti ama sembra che non possa stare senza di te. Che se un giorno tu sei fuggito da casa, il padre manda il suo primogenito e tuo maggior fratello a rintracciarti; perché ti riconduca presto agli amplessi paterni. Il primogenito del Padre celeste è il Verbo eterno; il quale nella pienezza dei tempi prese carne da Maria, sorella tua, sebbene Immacolata.

Allora il Verbo incarnato che è Gesù Cristo diventò tuo vero fratello ... mandato dall'Eterno Padre per ritrovare te, che peggio del figliol prodigo eri fuggito lontano dalla casa del padre". (Andiamo al Padre).

"Ecco che Gesù ti ha dunque raggiunto nel deserto di questa terra. Il Figlio dell'Eterno, ritrovandoti, disse nell'eccesso della sua gioia: Andiamo al Padre! Andiamo al Padre! Io ti accompagno ... Intanto prega di cuore 'Padre nostro che siete nei cieli' ... E sta sicuro che presto raggiungerai l'amplesso del Signore e Padre.

Che dici or tu? .. Appoggiati alla destra di Gesù e grida: Padre! Padre! come il rondinino. Come la colomba, domanda: pane! pane! Intanto indirizza veloce verso il cielo le ali dell'affetto, e Iddio Padre si muoverà ad incontrarti". (Andiamo al Padre)

"Gesù intanto è là. Egli è tuo Padre, ed è pietoso qui, come il pellicano che con il sangue del cuor suo nutre i suoi nati.

Fratello, se vuoi piacere tanto al Padre, accostati là e come figlio lambisci con pietà amorevole quelle stille santissime di sangue che scendono giù dalla croce. Ah! Possibile che tu nemmeno badi a guardare Gesù, mentre egli muore per salvare te?" (Nel mese del fervore).

"Quello che desidera tanto il Signore è il cuor tuo. Per entrare nella casa del cuor tuo è disceso dal cielo in terra e si mostrò vestito di umana carne in Betlemme, in Nazareth, in Gerusalemme, affrettandosi sempre in sudore di viaggi, finché, non ritrovandoti ancora, salì il Calvario. Lassù gemette con sospiri di agonia per chiamarti; e per mostrare il suo grande amore aprì il suo sacro costato e ti fece vedere il suo cuore divino. Quando tu genuflessi ai suoi piedi gridasti: Entrate, o Signore, che la casa del mio cuore è casa vostra; allora il Signore venne e si assise a mensa con te. Tu gli donasti il cuore e Gesù arricchì quel cuore e parve fare con te come fece con Maria santissima. Il Signore arricchì di immensa virtù il cuore della Vergine, perché fosse degna abitazione di Dio; Il Signore medesimo arricchisce il tuo cuore di molteplici doni perché tu stesso diventi abitazione eletta del Signore". (Andiamo al Padre)

"Il Signor tuo Gesù Cristo è venuto a dirti: andiamo al Padre! Tu gli hai soggiunto subito: andiamo, andiamo, perché il Padre celeste è Altissimo.

Andiamo! ripetesti; e tutti i fratelli del mondo ci seguano, perché è giusto che tutti glorifichino il Padre celeste ed eseguiscano perfettamente i suoi santi voleri.

Ora che non farà Iddio per te? Stattenne sicuro. Basta solo che tu lo voglia; e poi Iddio ti riempirà di sapienza e di santità l'anima e nel medesimo tempo ti donerà ciò che è necessario al corpo.

Il segno che Dio non ti vuol abbandonare è che Gesù Cristo medesimo ti ha insegnato a pregare: Dateci, o Padre, il nostro pane quotidiano! Tu hai bisogno di un pane per l'anima e ti occorre un pane per il corpo. Stammi dunque attento; e vedrai che mensa eccellente ti dispone il Signore per l'anima; vedrai che mensa abbondante ti prepara anche per il corpo". (Andiamo al Padre)

"Tu ogni volta che preghi Dio devi rivolgere lo sguardo a Gesù e supplicarlo che ti accompagni al Padre. Tu, quando ti appoggi alla destra di Gesù, salirai veloce; e pervenuto a vista dell'Altissimo, sarai con giubilo ricevuto dall'Eterno. Allora con la confidenza del Figliol diletto potrai parlare a Dio e ottenere quanto è bene per l'anima tua: otterrai tutti quei divini aiuti che sono necessari a ricondurre all'Eterno anche i fratelli erranti". (Andiamo al Padre).

"La preghiera del Pater è come la destra di Gesù che ti accompagna e ti sorregge. Perché tardi dunque tu? Affidati dunque a questo sostegno benedetto, e poi sali finché sarai pervenuto a vista di Dio Padre nel Paradiso beato". (Andiamo al Padre).

*** Il Sacro Cuore di Gesù.**

"Ti porgo in questo libretto stimoli ad onorare il Cuore santissimo del Redentore. Ti invito mediante questi trenta fervorini, ossia con un discorso breve per ciascun giorno del mese che è dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

In ogni sermoncino si svolgerà una massima della scrittura santa, atta a mostrare le tenerezze di quel cuore divino. Considereremo poi per ordine il Cuore di Gesù nei misteri dell'incarnazione, della nascita, della vita, della passione e morte del Salvatore, nonché della sua gloriosa risurrezione e della ascensione al cielo". (Nel mese del fervore)

“Il Signore continua a mostrare i tesori della sua misericordia. Finalmente non sapendo più che fare, Gesù ti mostrò lo stesso suo Cuore incarnato. Il Cuore é la sede dell’amore, il cuore é il centro della vita. La vita del cuore dell’uomo è la vita di tutto l’uomo. Gesù ti mette dinnanzi palpitante il proprio Cuore, perché riguardando a quello, tu ti commuovi. Gesù ti apre il suo Costato, perché, entrando nel Cuor suo, tu viva della vita sua e impari a salvare te e il prossimo. Con la carità si salvano le anime. Ama il Salvatore tuo e salutalo con affetto dicendogli: Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ che io t’ami sempre più.” (Nel mese del fervore)

Tu osserva in quel Cuore santissimo quanto ti ama Gesù! In un eccesso di amore ti ha creato, in un eccesso di amore ti ha redento, in un eccesso di amore continua a stare presso di te nel Sacratissimo Sacramento.

Così, dal Signore che ti ama con tanto prodigio di dedizione, tu puoi ben aspettare ogni aiuto, perché certamente l’avrai, (Nel mese dei fiori)

“Ai miei tempi un compagno doveva fare la predica del Sacro Cuore; Non sapendo come svolgerla, si rivolse a me, e rispose: Fa’ la predica del SS. Sacramento!” (citato da Dan Mazzucchi: Biografia, 435).

QUI BISOGNA DARE UN TITOLETTO perché cambia argomento

Nell’originale c’è: Maturità di una componente

Una visione della vita

La Paternità di Dio, Gesù Cristo amore del Padre nella immagine suggestiva del Cuore, la sicurezza di esser sempre, in ogni istante e situazione, amato con Amore paterno, sciolsero tutto ciò che di duro vi era in lui per eredità, per temperamento, per educazione ricevuta e liberarono quella **componente affettiva** che in lui era fortissima ma compressa.

Con gli uomini si disciplinò sempre; così che questa componente non ebbe molta libertà di espressione, al di là del tono di semplicità, cordialità, apertura, familiarità che divennero caratteristici del suo comportamento e doti felici negli anni di ministero.

Ma con Dio si lasciò conquistare da questo primato del cuore, senza ritegno.

Non abbiamo moltissimo, ma bastano alcune pagine di “Andiamo al Padre” e di “Il Fondamento” a rivelare il modo affettivo del suo rapporto con Dio, il tono affettuoso della sua pietà e preghiera; basta ricordare le ore di contemplazione, di abbandono in puro amore, di intimità con Dio fino alla comunicazione, all’esperienza mistica.

Oltre ai testi de “Il Fondamento”, si aggiungano questi altri sul modo affettivo della sua preghiera, meditazione e azione, sul rapporto affettivo con Gesù crocifisso e con l’Eucarestia, fino alla grazia dell’amor puro.

*** Preghiera e meditazione di tono affettivo:**

“Bada solo che il tuo pregare sia cordiale. Immagina un meschinello (povero) che ti si presenta a domandarti un favore. Tu lo vedi come sa ben presentarsi. Egli comincia con salutarti con affetto e poi espone le necessità sue. Mentre parla, egli esalta volentieri la bontà del tuo cuore, e poi aggiunge che sarà di gloria tua se l’ascolti, perché la domanda che espone gli é molto necessaria. Nel medesimo tempo ti augura di ricevere da Dio il centuplo di benedizione, e poi attende che tu accenni di averlo ascoltato”. (Nel mese dei fiori)

Eccoti un invito sicuro: Andiamo al Padre!

“Te ne porgo esortazione viva in quattordici brevi discorsi che ricavo dalla spiegazione delle sette domande del Pater noster. Vieni, che ci intratterremo con la fedeltà di amico e con l’affetto di fratello. Discorreremo come si fa tra confidenti, con la chiarezza dell’esempio e con la forza della

parabola. Seguiremo, così parlando, la raccomandazione del filosofo umano; ed imiteremo inoltre l'esempio di Gesù Cristo maestro divino, il quale incominciava sempre i suoi discorsi alle turbe per mezzo di parabole e proseguiva con gli esempi (Andiamo al Padre 9)

Intanto se tu, di tempo in tempo, conversi con Gesù come con un amico, ne avrai allegrezza al cuore. Che godimento è quello dell'amico che stringe la destra all'amico! Ma se in più dimori e vivi con lui, quasi figlio con il padre, allora nell'anima esperimenti non solo letizia, ma gaudio vivo.

Allora più propriamente provi in te quel giubilo che è così vivo quando il figlio versa nel cuore del padre tutti gli affetti che sente nell'anima sua.

Gesù comincerà a dare all'animo tuo una grande pace, quella pace che è propria del figlio che con sicurezza si abbandona alle disposizioni paterne. Questa pace è un bene superiore ad ogni godimento del senso.

*** Nell'azione:**

“Così, nel tuo caso pratico non hai che riflettere: in questa circostanza come si comporterebbe Gesù, e nel parlare con questa persona che genere di discorso userebbe lui? Se tu ascolti così la voce del cuore, tu la puoi ben seguire con sicurezza, perché non ti trarrà in errore”. (Nel mese dei fiori)

“O Gesù: parlami al cuore. Fammi intendere la verità delle tue parole: Il mio giogo è soave e il peso mio è leggero”. (Nel mese del fervore)

In questo stato il figlio lavora con assiduità nel campo del padre e non si stanca; suda e non si avvede della fatica. Così, mentre passa lietamente la sua vita, ottiene benefici considerevoli nella casa del genitore... Il lavoro non rincesce quando si compie con amor vero”. (Nel mese del fervore)

*** Verso Gesù Crocifisso:**

“Considera il tuo Gesù che sale al Calvario e alla Croce: e prorompi in pianto, se puoi”. (Nel mese del fervore)

“Angeli che assisteste all'agonia di Gesù, eccitate nel mio cuore dei sentimenti che valgano a farmi piangere come un figliolo desolato!” (Andiamo al Padre)

Gesù intanto è là. Egli è tuo Padre ed è pietoso come il pellicano che con il sangue del cuore suo nutre i suoi nati. Fratello, se vuoi piacere tanto al Padre, accostati a Lui e come figlio lambisci con pietà amorevole quelle stille santissime di sangue che scendono giù dalla Croce. Possibile che tu nemmeno guardi Gesù, mentre egli muore per salvare te?” (Nel mese del fervore)

“Quando il diletto tuo padre per l'ultima volta elevò la destra per benedirti e poi volse il capo e spirò, ... ti dolevi dicendo: Misero me! Potessi almeno morire accanto al padre mio!” (Nel mese del fervore, 192).

O Gesù, benedite ancora a me. Io vi desidero, io vi desidero. Cuore del mio Gesù, io voglio entrare nel cuore vostro e non staccarmi mai più. Coprite con il sangue del vostro Cuore l'anima mia e fatela pura per comparirmi dinanzi nel santo Paradiso. ‘O Paradiso mio, o Dio mio, io ad altro non sospiro che a Voi - Dolce Cuore del mio Gesù, fate che io vi ami sempre più”. (Nel mese del fervore)

*** Verso Gesù Eucarestia:**

“Chi s’accosta alla Mensa del Signore riceve in dono il frutto di carità. Con la carità Iddio vive nel cuore dell’uomo, il cristiano vive nel Cuore di Gesù. Che grande consolazione é poter dire: I miei affetti sono simili a quelli di Gesù e lo spirito mio rassomiglia allo spirito di Gesù, mio Salvatore! Questo gaudio ti mette in cuore una pace altissima. Sai di piacere a Dio e sei sicuro che il Signore prenderà sempre cura di te. Il figlio é in pace quando é raccolto fra le braccia d padre: or come é possibile che non goda la tranquillità tu, quando ti trovi tra le braccia di Gesù tuo Padre”. (Nel mese del fervore)

“Lo stesso Salvatore dimora per tutti i secoli nel SS. Sacramento e attende che tu lo venga a salutare. Come lo saluti tu? Un amico viene e conversa con te per qualche momento e poi se ne parte. Un figlio viene, ti parla e poi si ferma a lavorar con te, a mangiar e a dormire con te. Il convivere del figlio, certo, ti aggrada di più che il conversare dell’amico. Così può accadere che tu, quale amico, venga a salutare Gesù al mattino nella chiesa, quando sull’altare si offre l’Ostia di propiziazione per tutti. Ritornerai a visitarlo alla sera, quando dall’altare del SS. Sacramento benedice i suoi devoti. Se tu fai questo imiti l’amico che conversa con l’amico. Se inoltre durante la giornata ti sfoghi in atti amorosi con Gesù e a lui esponi gli affetti dell’animo tuo come figlio al padre, allora tu imiti quel figlio caro che tanto gode in convivere con il padre suo e così divieni a Gesù doppiamente caro”. (Nel mese del fervore)

*** La grazia dell’Amor puro.**

Ai testi raccolti da “Il Fondamento” aggiungiamo questi altri:

Se tu pensi rettamente come Dio, la tua mente diviene celeste. Se tu ami santamente il bene come Dio, il cuore diventa divino; e così tu vieni ad imparentarti con la augusta Trinità”. (Nel mese del fervore)

Considera la bellezza ineffabile che é nel cuore e nella persona di Maria. Il cuore palpita vivo nel Cuore della Vergine e le sussurra con soave accento: Ama, ama! Maria a sua volta risponde: Sì che voglio amare; mi é tanto necessario l’amare come mi é indispensabile il respiro”. (Nel mese dei fiori)

“Prova a conversare con Gesù, prova a convivere con lui; e vedrai. Non é come con gli uomini. Questi, anche se sono virtuosi, non sono mai senza difetti; e così il conversare con loro non é mai senza qualche amarezza. Ma diversamente é con Dio. Lo spirito del Signore é più dolce che il miele. Beato te, se meriti di gustare anche per poco la soave carità del Cuore di Gesù! Dimorerai là, come ape sul fiore, a succhiare un nettare dolcissimo”. (Nel mese dei fiori)

“... Ah! Perché non muoio di tenerezza ai vostri piedi? Io gemo nell’animo mio! ... Questa prigione del mio corpo quando si aprirà? E l’anima mia quando, Signore, vi vedrà nel cielo, quando?” (Andiamo al Padre)

“O Gesù, chiamate anche me a voi. Lo desidero, lo desidero. Meglio é morire per venire a stare con voi, che vivere su questa terra con pericolo di perdervi. Chiamatemi, chiamatemi”. (Nel mese del fervore)

“O Gesù, conducetemi nella solitudine. Io già desidero staccarmi dalle cose di terra e solo attendo che mi chiamate. Parlatemi di me e della mia salute eterna. Parlatemi di voi e del vostro amore santissimo.

Come il pesce guizza nelle sue acque e come l’uccello vola nell’aria, così io voglio vivere conversando con voi che siete l’elemento del mio vivere, l’aria pura del mio respirare”. (Nel mese del fervore)

Qui bisogna inserire un altro titolo:

Nel testo originale c’è: Maturità di un altro tema:

Una visione della vita.

- Con la illuminazione di Dio Padre e di Cristo Amore-Mediatore, trova equilibrio, e dunque risoluzione e pace, il contrasto vivissimo e torturante tra il pessimismo con il quale vede e parla dell'uomo naturale e decaduto e l'ottimismo con il quale riesce a guardare l'uomo dopo che il Padre, per mezzo di Gesù Cristo l'abbia ritrovato, ricondotto alla casa, lavato con la sua grazia, riammesso nel suo Amore, vicino al suo Cuore.

Testi per l'ottimismo portato dalla grazia sono nell'Antologia: **m 81-82**

Testi per la visione sull'uomo decaduto nel peccato si trovano

. in alcune omelie dei volumi "Il pane dell'anima" (1883-1884)

. nelle meditazioni del severo libretto: "In tempo sacro" (1884)

. in alcune pagine e talune espressioni paurose nel catechismo per i suoi religiosi: "Il fondamento" (1885), (ved. Antologia, m 79-80).

A questi si aggiungano questi altri testi:

* sull'uomo:

Figlio di genitori caduti, tu hai bensì ottenuto da Dio nel santo battesimo il perdono del gravissimo debito contratto in causa della ribellione del tuo padre Adamo; ma poi, invece di essere almeno fedele per sempre, tu hai accumulato un monte di debiti, perché contro Dio hai fabbricato una montagna di iniquità. Odi e inorridisci. (Andiamo al Padre, 89-90).

L'uomo in questo mondo è un misero infermo nel suo letto di dolore. Dentro di sé ha un calore di Mongibello (???), che è il fuoco delle sue passioni. Intorno intorno poi ha il ghiaccio di un crudo inverno che è la freddezza degli uomini che ci circondano. Sotto il giaciglio la terra traballa, perché il furore satanico eccita un turbine di tentazione che minaccia di affondare l'intera sua casa. Ora, misero, che sarà di te? In questo frangente se tu cerchi riparo umano presso l'insegnamento di una maestra umana, la filosofia di Socrate o di Platone, tu non approderai a buon porto di salute. (Andiamo al monte de felicità, 174).

Meraviglia, se adesso non impari anche tu ad amare soprattutto l'umiltà santa! Ma che hai a fare per convincerti che non sei che un miserabile? Non hai che a guardare entro a te, perché la umiliazione tua è nel mezzo di te medesimo. Domandalo al tuo cuore. Che fosti tu? Che cosa sei al presente? Che sarai più tardi?

Quanto al passato hai tanto poco da vantarti, come non ha niente il figlio di un ribelle, di un fallito, di un prevaricatore superbo. Che cosa fosti nel momento della nascita? Verissimo che Iddio ti salvò nel santo battesimo; ma se ti ha liberato, non fu per tutta sua grazia, anziché per tuo merito alcuno?

An presente poi sei una canna mobile che si lascia raggirare da ogni vento.

Chi sa cosa diventerai in avvenire? Forse un peccatore più miserabile? Chi ti assicura che andrai certamente salvo dal baratro infernale? Sicché umiliati e temi. (Nel mese dei fiori, 57.).

Ma appunto la tua meraviglia deve qui crescere al sommo. Iddio è l'Altissimo; eppure ama te che sei creatura sì misera!

Che gran bene può avere da te Iddio in amarti? Tu con tutti gli uomini del mondo non varresti ad aumentare di un grado la beatitudine sostanziale di Dio. Una candela di sego che si accenda aggiunge forse un grado di luce e di calore al sole che risplende in pieno meriggio? Molto meno vali tu, se sei giusto al divino cospetto. Che se tu sei peccatore, tu sei un lebbroso, fetido, un paralitico tremante, una sozzura che ammorbata. Eppure Dio ti ama, se sei giusto; e così in ogni

modo fa udire la sua voce amorevole: io amo gli uomini; li amo tutti perché sono creature delle mie mani. (Nel mese del fervore, 21).

*** sul mondo:**

Dopo un viaggio sciagurato nel mondo della vanità, eccomi ai piedi del vostro Calvario, o Gesù mio. (Preghiere per la Santa Messa, in appendice a “Andiamo al Padre”, 151).

Il mondo curalo soltanto quando hai fondata speranza di fare un po' di bene per l'anima altrui e tua. Il silenzio è utile come la porticina del forno che non lascia uscire il calore necessario per cuocere il pane del tuo giorno. Sii parco nel parlare come sei accurato in custodire il calore nella vernata (inverno) in camera della tua abitazione. Il mondo lascialo, il mondo lascialo; e contentati il più delle volte a pregar di cuore per lui affinché si ravveda. (citato nella Biografia, 392).

Altro titolo: Maturità di pratica ascetica

Crescita di temi

- Con “Il Fondamento”, Don Guanella ci ha dato anche, in nocciolo, il suo pensiero sulla vita religiosa. Certo ancora incompleto, immaturo nel 1885.

Il libretto mette in ordine, un po' artificiosamente, la materia delle conferenze spirituali che egli teneva al gruppo di anime consacrate dell'Ospizio di Pianello.

Di tutta la dottrina del Fondatore, logicamente, questa sarà la parte che più crescerà negli scritti per le due Congregazioni,

Ma già qui

- . abbiamo sicuro, chiarissimo che il centro della vita religiosa è la carità
- . si intravede che dei tre voti, l'obbedienza sarà il più spiegato e insistito.
- . appare evidente che la virtù di povertà è intesa in modo rigido, e la misura nella pratica di essa è molto severa. Di fatto la sua vita di povertà era conseguente.

Altro titolo: Approfondimento di un tema

- **Per la Madonna**, fanno fede della sua crescita nella devozione questi testi:

- . “Nel mese dei fiori” (1884)
- . le meditazioni sui misteri della vita della Vergine in “O Padre! O Madre!” (1884)
- . “Un saluto all'Immacolata di Lourdes” (1887)

In tutto il mistero della Madonna, il grande amore di Don Guanella fu l'Immacolata, fin dalle occasioni felici dei suoi anni di formazione. (ved. p. 7).

Altro approfondimento di un tema.

- Nella ricerca di aiuti per la sua maturazione, Don Guanella incontrò anche alcuni santi, che egli sentì, per affinità, come Maestri.

* **S. Francesco di Sales** sembra averlo attirato per lo spirito di dolcezza conquistato; l'ammirevole equilibrio di maestro di vita interiore; la dottrina sulla paternità benevola di Dio.

Oltre alla introduzione alla spiritualità del Santo che dovette avere negli anni di vita religiosa ‘salesiana’, tenne tra mano le opere principali del santo e ne tolse pensieri di meditazione; una raccolta di massime e riflessioni la pubblicò come “Strenna per l'anno 1889”.

* S. Teresa d'Avila. Non sappiamo l'origine della conoscenza e dell'amore di Don Guanella per la Santa. Come traccia di ricerca azzardiamo l'ipotesi che potrebbe essere stato introdotto da S. Francesco Sales; certa è la dipendenza di questi dalla scuola carmelitana (ved. Dictionnaire de spiritualité, II, 2038), ed è frequente negli studi di spiritualità l'affermazione che chi incontra S. Francesco di Sales viene da lui condotto a S. Teresa.

Della grande carmelitana Don Guanella lesse in questi anni con lena e passione la "Autobiografia" e alcune delle opere.

Restano testimonianze di questo discepolato elettivo, quattro quaderni manoscritti e inediti nei quali riassunse e commentò la lettura che faceva, e una raccolta di massime pubblicate nel 1886 con una bella paginetta di presentazione.

Altro titolo

Arricchimento di esperienza di suoi temi dottrinali

* **S. Francesco. d'Assisi**, del quale deve averlo attirato l'amore alla povertà (ved, p. 23), lo spirito di libertà (ved. P 38; e più ancora, l'Amore all'Amore Incarnato e Crocifisso.

Restano, documenti della sua devozione, l'iscrizione al terz'Ordine francescano; la pubblicazione a sue spese di un manuale di pratiche di devozione dei terziari; il volumetto "Un poverello di Cristo" (1882); e, splendente, una grande pagina sulla santità secondo lo spirito del santo:

La regola di ascendere la asprezza di un monte è dunque di incamminarsi passo passo. Osserva in ciò l'esempio dello stesso Francesco d'Assisi, che pure salì in luogo sì eminente. Incominciò egli a rassegnare la cura delle cose terrene, a godere di vedersi scacciato dalla stessa casa paterna; camminando poverello per le vie della città, sopportò gli scherni dei mondani e acquistò così la mitezza dell'animo.

A questo punto di una cosa sola gli doleva; ed era il pensiero d'aver altra volta offeso Dio. Con piangere i falli suoi, ottenne brama vivissima di ascendere a maggior santità. Supplicò dunque Iddio a dargli sguardo di aquila per fissar gli occhi nel cospetto del sole di giustizia, Cristo Gesù. Da questa altezza di perfezione domandò la pace per sé, l'ordine per gli altri; e lo ebbe fino all'alta misura di vedere un popolo di seguaci, che si facevano a seguirlo per aver ancor essi tranquillità di coscienza.

Una cosa sola rimaneva a desiderarsi da Francesco; e questa era la rassomiglianza con Gesù. Allora Francesco salì più alto, e là trovò un angelo, che tenendo certi dardi acuti li piantò nelle membra di lui, sicché Francesco a guisa del Divin Salvatore rimase trafitto con le punture dei chiodi del Crocifisso Signore. Stando in quello stato, Francesco guardava al Paradiso ed a Dio e consolavasi nell'intimo del cuor suo.

Or ecco la gioia piena che inonda il cuor di Francesco. Francesco povero e umile, entra ricco e glorioso nel cielo. Considera, a parte a parte, la beatitudine che gli toccò. Il poverello di Assisi, rinunciò alle terrene ricchezze e fu premiato con un regno. In questo regno non ha più avversario di sorta, perché con la mitezza ha soggiogato le passioni. Gode poi consolazione altissima perché già egli con il pianto ha cancellato in sé ogni neo di colpa. Lassù è satollo di godimenti, perché Iddio medesimo, in premio di quella brama che conservò per la giustizia, si adopera egli medesimo a beatificarlo. E per quella misericordia che usò agli altri, adesso riceve gli applausi delle anime che ha salvato, e Dio l'assicura che in eterno gli sarà Padre pietoso.

Intanto per quella mondezza di cuore che conservò, Francesco volge gli occhi suoi in volto alla Maestà dell'onnipotente e ne rimane raggianti di celeste beatitudine ben più che Mosé, quando si trovò alla presenza del Signore.

Più: per quella pace che Francesco conservò in sé e con gli altri, ora é come figliuolo diletto immerso nelle tenerezze di Dio Padre; e per quella rassomiglianza che ottenne con soffrire per il Signore, adesso Francesco esclama in estasi di purissima gioia: Il mio Dio é il tutto dell'anima mia! e in dirlo é inondato dalla beatitudine dell'Altissimo più che il pesce dell'abisso delle sue acque, o del colle ameno dei raggi del sole in pieno meriggio. Or vedilo tu stesso, se non convenga salire con molto fervore sino al vertice del monte santo. (Andiamo al monte della felicità, 229-231).

*** S Alfonso de' Liguori.** Ci riferiamo qui non tanto all'autore di morale, ma al grande maestro di teologia spirituale e al predicatore, padre spirituale del popolo, degli umili, con i suoi scritti ascetici semplicissimi, profondi, di tono tutto affettivo.

Questi santi-maestri vennero a prendere posto accanto ad altri che già, per motivi diversi, gli erano cari, come S. Filippo Neri.

Si noti: santi dell'Amore, santi religiosi, santi della dolcezza e dell'equilibrio; sono tutte indicazioni di appoggio per la conoscenza del Fondatore.

Sintesi ai termine della preparazione

Don Guanella crescerà ancora in pienezza spirituale: l'approfondimento e arricchimento dei temi già studiati; l'esperienza del lavoro nella sua missione; la generazione delle due Congregazioni, finiranno di maturarlo (come per un uomo inizia una seconda vita, di pienezza, con la paternità). Ma grandi novità non saranno introdotte nella struttura della sua vita e spiritualità.

1. Sono stabilite alcune componenti della sua personalità:

- rimane un fondo di autoritarismo; ma i conflitti che da questo insorgono sono risolti dalla parte del cuore.
- gli resta un fondo di pessimismo sull'uomo e di sfiducia nella società e nel mondo. Ha momenti e manifestazioni ancora dure per e con uomini costituiti in autorità e con coloro che vogliono essere ciechi ai disegni di Dio.
- é consolidato il lavoratore fuor del comune e infaticabile camminatore,
- perdura il fondo di temperamento pugnace e non riducibile quando si tratta di conflitti di coscienza. Capace di pazienza senza misura nell'aspettare di riprendere il suo cammino e passare di là dove gli avevano sbarrato la strada.

2. La sua vita interiore é serena in Dio.

- all'ombra della Paternità di Dio
- incrollabilmente radicato nella certezza che Dio provvede in ogni momento
- perduto nello scambio di vita e di cuore con Gesù Cristo (uno dei suoi amori é il testo paolino: "Non son più io che vivo, ma é Cristo che vive in me" - ved. una meditazione sconcertante in questa direzione ne "Il Fondamento", **ved. Antologia, m 36-38**).
- col dono di contemplazione che lo assorbe affettivamente nell'amore del Cuore di Dio (ved. **Antologia, m 82-87**).
- spinto alla carità con ottimismo vittorioso su ogni reticenza opposta dalla sua natura; bruciata ogni titubanza nella convinzione che Dio è Padre di tutti.

3. Il carisma datogli perché adempia a una missione, nell'essenziale non ha possibilità di confusioni. Attende, pazientemente e amorosamente davanti a Dio, tenacemente di fronte agli

uomini, che il Signore indichi i tempi e i modi della paternità spirituale sulle due Congregazioni alle quali darà vita e fine, quali erano nel suo cuore: spirito e carisma.

PARTE SECONDA

LA PIENEZZA: 1886-1915

Impostazione di questo periodo

I. PIENEZZA DELLA DOTTRINA E DELL'ESPERIENZA SPIRITUALE.

Riprendiamo i temi fondamentali: Paternità divina, Gesù Cristo Mediatore e S. Cuore, affettività, preghiera, mortificazione, Madonna ecc...., al punto in cui li abbiamo lasciati nel periodo antecedente, per vederli compiuti, quanto Dio gli ha dato grazia, negli scritti di questi anni.

Una osservazione: dottrinalmente sono più forti, fondamentali per la conoscenza, i primi testi di Statuti, Norme, Regolamenti, conferenze ecc. dati per le due Congregazioni (negli anni 1889-1894) che non quelli successivi. C'è nei primi anni un fervore, frutto delle lunghe meditazioni di Pianello, che poi il gran lavoro per sviluppare le due Congregazioni e per l'espandersi delle opere, gli tolse tempo di coltivare.

Don Guanella stesso ebbe a scrivere: *"Il vostro superiore, occupato già, come sapete nella fondazione e nello sviluppo della Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, non ha avuto tempo e opportunità di educare allo spirito delle opere della Casa della Divina Provvidenza i sacerdoti e laici pure, che la bontà del Signore, mano a mano, mandava in aiuto delle opere stesse"* (circolare VII, del 25 febbraio 1911).

Gran ventura sarà che, all'improvviso, negli anni 1910-1911, ebbe un periodo di grazia e scrisse i due Regolamenti per i Servi della Carità e per le Figlie di S. Maria della Provvidenza; sono due doni che è difficile spiegare e che, ci sembra, hanno qualcosa di eccezionale, come abbiamo cercato di dire nell'Antologia (ved. premessa alle pp. del settore "i").

II. PIENEZZA DELL'OPERA

1. La Paternità delle Congregazioni

- paternità di vita
- paternità dello Spirito

2. La paternità delle opere

- le opere di misericordia
- lo spirito con il quale attendervi.

DOTTRINA E VITA SPIRITUALE

- Gran testo della dottrina sulla Paternità di Dio e su Cristo esemplare-Mediatore al Padre, è il capitolo sull'obbedienza (p. 127-135) nel Regolamento dei Servi della Carità, del 1910:

paragr. I. - un figlio e il Padre suo ottimo, buono, sapiente, santo.

Il figlio vuole conoscere, amare, eseguire i voleri e anche i desideri del Padre

Così egli fa contento il Padre e trova quiete e felicità per sé.

- noi poveri figliuoli (ripetuto due volte: constatazione della nostra condizione di miseria naturale):

. redenti dal Sangue di Gesù Cristo: Cristo redentore-Mediatore

. dobbiamo amare soprattutto Gesù Cristo: prima, amare

. e dobbiamo conformare i nostri cuori: con l'amore la conformità:

. conformare il nostro cuore ai desideri del Cuore di Gesù: Gesù-Amore; Lui ha detto: Da questo si conoscerà se mi amate, se farete la volontà del Padre: Gesù per il Padre

paragr. 2. - il merito dell'obbedienza sta nel modo in cui un figlio stabilisce il rapporto con il Padre per sé e per le cose sue.

Il cristiano che ricerca la perfezione deve stabilire con il Padre un rapporto conforme all'esemplare-Mediatore che è il Verbo eterno il quale si fece uomo per compiere la volontà del Padre.

paragr. 3. - i gradi dell'obbedienza sono spiegati considerando i livelli di profondità che un figlio può raggiungere nel rapporto con il Padre:

. un figlio che obbedisce per timore.

Costui non guarda all'Esemplare Gesù, non si cura di conoscere gli intimi desideri del Cuore santo di Gesù Cristo.

. il figlio che arriva al grado più perfetto è quello che impegna tutto se stesso per conoscere i voleri di Dio. Vuol penetrare anche nei più minuti particolari i desideri del Cuore di Gesù Cristo.

Questo grado è perfetta sottomissione della propria alla volontà di Dio; Padre celeste.

Paragr. 4. – Per l'aspetto di voto dell'obbedienza e della eventuale trasgressione, il discorso si compie, ha un vertice:

. rapporto Padre e figlio che viene turbato

. un figlio cosiffatto non accontenta il Cuore di Dio

. come si comporta il Padre verso tale figlio? Gli tiene dietro, sospira, geme, attende fino all'estremo (si sente, sotto, la parabola del figliuol prodigo nella quale appunto Gesù ha parlato del Padre).

In questo paragrafo Gesù Cristo non compare, perché un tale figlio non guarda l'Esemplare dell'Amore del Padre.

Per rilevare l'importanza di questo testo di dottrina sulla Paternità e su Gesù Cristo, si tenga presente:

. che per Don Guanella il nodo della vita religiosa è l'obbedienza ("il voto di obbedienza costituisce il religioso uomo perfetto, perché dare l'intelletto e il cuore a Dio per mezzo dei superiori è dare il più e il meglio" (**Regolamento 1905, p. 242**)).

. E' importante che proprio trattando dell'obbedienza sia nata questa pagina sul tema fondamentale della sua spiritualità.

. che non si tratta di una similitudine, di una immagine a scopo didattico, ma Padre-Figlio è la terminologia che veramente esprime il fondo di come egli sente e del modo nel quale vuole esprimere il rapporto con il Signore. E qui ne coltiva il concetto per ben otto pagine.

. la conformità di ispirazione tra il testo di “Andiamo al Padre” (p. 72-73) che abbiamo citato a pag 13, l’altro di p 93-94, che abbiamo citato a p. 12, e quello di “Andiamo al monte della felicità” (p. 163-164) che abbiamo citato a p. 13, e il terzo paragrafo di questo capitolo: i tre figli; i gradi di amore al Padre. Dopo trent’anni la stessa dottrina, portata a maturità di espressione.

- Per il tema della fede nella Provvidenza, rimandiamo a quando diremo del modo con cui si affidò anzi abbandonò alla volontà di Dio, attendendo pazientemente quando il Signore non faceva intendere che cosa volesse, ma pronto all’opera, senza indugio, appena Dio faceva cenno. (ved. p. 40-41; 55)

- La dottrina su **Gesù Cristo** si approfondisce nella direzione degli anni di preparazione: visione globale su Gesù Cristo Amore ; che per amore si fa Mediatore tra noi e il Padre; che rimane continuità di Amore nell’Eucarestia.

. Per la dottrina e la devozione di Don Guanella alla **Eucarestia**, rimandiamo alle pagine della biografia di Don Mazzucchi; in particolare: sulla pietà eucaristica: 427, 432, 434-435; sulla santa Messa: 330; sulla santa Comunione: 431; sull’associazione dei sacerdoti adoratori: 431.

Il Sacro Cuore rivelazione dell’Amore del Padre, Amore del Padre fattosi visibile tra noi, don Guanella l’aveva eletto come il grande mezzo per raggiungere la pienezza della sua oblazione al Padre; l’aveva supplicato di essere il Maestro tra il suo cuore e il Cuore del Padre, il Mediatore che rendesse gradita al Padre tutta la sua opera.

. Perciò costruendo la prima Casa, quella di Como, volle metterla sotto la protezione del Sacro Cuore: “La Pia Casa non si potrebbe trovar meglio giammai che entro il Cuore santissimo del Salvatore” (Metodo: Appunti per conferenze alle suore - 1889).

. Il Santuario, che doveva essere il centro della Casa di Como e dell’Opera tutta, lo volle dedicato a Lui: “Così presso l’altare del Sacro Cuore, nella nostra chiesa, è il divino Focolare della vita e il centro da cui partono raggi di celestiale contento” (Strenna della Casa per il 1893 - citata nella Biografia, 435).

. Le due Congregazioni le dedicò al Sacro Cuore, fino nel nome: “Figli del S. Cuore”. Chiamò dapprima i suoi sacerdoti e: “Figlie del Sacro Cuore” le sue suore.

E non solo nel nome, si intende, ma “l’adorazione e l’amore a questo Cuore divino devono apparire come dal nome, così dalle parole e dalle opere dei congregati” (Regolamento 1899)

. Quando nel 1899, Leone XIII pubblicò l’enciclica “Annum Sacrum” (la prima Enciclica sul S. Cuore), Don Guanella vide confermati la sua pietà e il suo insegnamento.

Le forme di devozione che lo stesso pontefice collaudò a conferma della dottrina sul piano della preghiera (ripropose la Consacrazione al Sacro Cuore già voluta da Pio IX; approvò le litanie del Sacro Cuore; convalidò la pratica dei primi venerdì del mese), diedero tanta gioia a don Guanella, ed egli la manifestò particolarmente in articoli su “La Divina Provvidenza”.

. Poi sempre, ripetendolo a ogni occasione propizia, il Fondatore ammonì a non scordare mai che “tutte le opere della Casa Divina Provvidenza abbiamo cercato di iniziare sotto gli auspici del Cuore dolcissimo di Gesù Cristo” (circolare XII, maggio 1912).

“Siano rese vivissime grazie al Sacro Cuore di Gesù per le prove di assistenza e di benedizione di cui ha fatto e fa oggetto il nostro caro Istituto. Le nostre opere sono sgorgate dal Cuore augustissimo di Dio che le ha fecondate e le sostiene” (circolare XIV, giugno 1912)

Anche quando invierà le prime suore in America, attribuirà a grazia del S. Cuore il nascere del nuovo ramo vitale. “Parimenti siamo grati alla pietà del Divin Cuore che ha diretto la fondazione delle nostre opere in Chicago” (circolare XXIII, li novembre 1913).

* La solidità teologica della sua visione su Gesù Cristo è nella globalità con la quale vede e penetra il mistero del Verbo: Amore del Padre, una cosa sola con Lui e, dunque, anch’egli Padre; Esemplare e Mediatore di ogni vita, finanche di ogni sospiro che voglia salire a Dio.

Così era nella dottrina degli anni di attesa e formazione, e così confermano le pagine della maturità

. prima di chiamarsi “Figlie del Sacro Cuore”, le suore si chiamarono “Vittime del Divino Amore”; vittime, dunque partecipi dell’opera mediatrice di Cristo Amore. (Statuto del 1892-1893).

. ancora Cristo Mediatore in uno degli ultimi scritti (articolo per la Pasqua 1915): “Oh, il Cuore santo di Gesù Cristo, che in questi ultimi anni ricevette le suppliche dei santi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV; questo Cuore divino, Bontà per essenza, Misericordia per essenza, si offrirà nel santo sacrificio della Messa all’Eterno Padre”.

* Anche nel **mistero eucaristico**, l’essenziale è l’amore: “Noi siamo soliti scrivere all’ingresso del nostro Oratorio ove si conserva il SS. Sacramento queste parole: Il nostro Paradiso in terra ... Paradiso tanto più diletto, perché in questa chiesa, come in luogo ancor più santo, noi veniamo a raccoglierci attorno al Divin Cuore...”

La nostra chiesa è il nostro Paradiso in terra; e il Cuore di Gesù che nella chiesa si adora è la delizia dei poveri cuori nostri.

Il nostro altare del Sacro Cuore è l’emporio della divina Carità. Ivi è realmente e sostanzialmente il Cuore eucaristico e con il Cuore il Sangue, il Volto, la persona adorabile del comun Redentore e Signore nostro Gesù Cristo” (Strenna della Casa per il 1893, citata nella Biografia, 434-435).

Con quello antecedente, quest’altro testo ci sembra conclusivo: “Accostiamoci all’Eucaristia con fede e timore, pensando alla Maestà dell’Altissimo.

Ma diamo specialmente sfogo all’amore, alla confidenza, perché l’Eucarestia è il Padre comune, il buon Sacro Cuore di Gesù Cristo.

Stiamo alla sua presenza affettuosamente, come figli dinanzi al Padre, per trovarvi e gustarvi compiacenze sante” (Regolamento, 1899, p. 114).

- Questa dottrina e pratica di vita interiore (modo di intendere e di amare Dio, Padre e Gesù) conferma e illumina in abbondanza nella personalità del Fondatore il predominio psicologico della **affettività**.

Conseguentemente, in questi anni della maturità, si accentua la tendenza mistica.

Egli sente ed esperimenta interiormente il rapporto con Dio molto più che non lo indaghi con l’intelligenza.

* “Il Signore è Padre così generoso che dona il Cuore suo alle povere creature che il loro cuore, peraltro sì povero gli donano”. Questo testo è del 1889 (Regolamento, p.7). Undici anni dopo, nel Regolamento dei Servi della Carità del 1910 riprenderà: “Dallo a me il tuo cuore, dice Iddio, ed il Cuore mio lo dono a te; e con questo tu diventerai quello che io voglio, grande della mia grandezza, potente della mia virtù” (p. 98-99).

E ancora: Dice il Signore “vieni che Io sopra di te ho disegni speciali di benevolenza! Non la senti sensibilmente nel cuore la mia voce? Vieni al Cuore mio, che del mio e del tuo cuore se ne farà come uno solo; e tu, ricco della mia virtù e investito della mia autorità diverrai padron e del cuore di tanti tuoi fratelli” (p. 270)

* Anche il posto che occupa la devozione al Sacro Cuore è un segno di questo carattere mistico; infatti dalle intuizioni di due mistiche medioevali, S. Gertrude e S. Matilde, ha origine la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

* Su questa linea porremmo anche la interpretazione delle denominazioni delle due Congregazioni alle quali egli voleva trasmettere il suo spirito:

. la Congregazione femminile si chiamò successivamente: Vittime del Divino Amore, Crocine, Zelatrici del Sacro Cuore, Apostole del Sacro Cuore, Figlie del Sacro Cuore, Figlie della Provvidenza, Figlie di S. Maria della Provvidenza.

. la Congregazione maschile: Figli del Sacro Cuore; Servi della Carità.

Non una di queste denominazioni esce dalla linea che stiamo seguendo.

* Anche l'indagine su due tratti della sua personalità, conferma in questa conoscenza:

. assenza di mentalità filosofica e teologica (di teologia sistematica), visione mistica-pratica; dalla carità, fede-contemplazione di Dio, insorge immediatamente l'esigenza della carità sotto l'altro aspetto, quello dell'azione. E nel "fare" le opere di misericordia è impiegata tutta la sua intelligenza pratica, avvedutissima, calcolatrice, audace.

. la mistica guanelliana non è primieramente "nuziale"; l'intuizione del rapporto tra anima e Dio non trova la sua intuizione centrale nel legame tra sposo e sposa, come è per molti mistici di temperamento e di formazione diversa da Don Guanella. Per lui l'intuizione di Dio appare sul ritmo dell'amore familiare, paterno, allo stesso tempo tenero e austero.

La prima conseguenza di questa caratteristica è che il suo amore per Dio non si circonda di solitudine, non si ripiega nell'accentuazione dell'individualismo (come avviene prevalentemente per i mistici la cui intuizione centrale è di carattere sponsale;) ma al contrario, accanto a Dio, sentito come Padre, subito vi sono i figli: il prossimo dei fratelli, la Chiesa, il mondo tutto, al quale partecipare la paternità propria a somiglianza di Dio.

. Non sfuggì mai del tutto alla determinante pessimistica sulla natura.

* dell'uomo decaduto:

Siamo miseri vermiciattoli della terra, eppure, dovendo compiere un lungo cammino nel mondo e poi arrivare alla nostra dimora eterna, il Paradiso, noi miseri vermiciattoli dobbiamo gemere come il neonato della colomba, ci sentiamo di gridare come il rondinino e così richiamare intorno a noi tutti i beati del Cielo e tutti i giusti della terra, per fare un po' di bene all'anima nostra e per giovare ai fratelli parimenti meschini che ne circondano. (ottobre 1895 - citato da Don Mazzucchi nella Biografia.,278).

Chi può dire di fare in tutto e perfettamente il proprio dovere? Anche le opere dell'uomo giusto, si legge nel vangelo, dinnanzi al Signore sono mescolate di ributtanti difetti, come le schifosità di un panno sudicio.

Siamo fragili e deboli tutti; umiliamoci nell'abisso delle nostre miserie, confidiamo nella profondità incommensurabile della bontà e misericordia di Gesù Cristo, che tutto può e tutto vuole quello che serve alla nostra santificazione. Gesù Cristo è medico così sapiente che si serve anche delle nostre miserie per farci progredire, come il medico si serve dell'arsenico, potente veleno, per curare non poche malattie corporali. (Regolamento dei Servi della Carità, 1910, p. 271.272).

* e del mondo:

Il mondo peggiora sempre più, tanto da far rincrescere la vita (circolare XII, 23 marzo 1913).

Il vescovo Mons. Frascolla prevedeva deplorando che la società avrebbe continuato ancora per un mezzo secolo a precipitare nell'abisso della sua decadenza, allietandosi quindi nella speranza che, umiliata e rovinata dall'aver seguito le lussurie della vita, avrebbe finalmente gridato dal fondo dell'anima: Salvaci o Signore, perché noi tutti periamo. Sorgiamo, sorgiamo e andiamo al Padre che abbiamo lasciato.

Gettiamo uno sguardo su quello che avvenne dal 1860 fino ai giorni nostri; e dinanzi a tante sciagure di terremoti, di guerre, di altri molti infortuni pubblici e privati, fino a questi ultimi della guerra europea e del terremoto abruzzese, solleviamo lo sguardo impaurito dalla terra al cielo, pensando che i castighi e le minacce del Signore sono accenti di misericordia e voci pietose del Padre che chiama il prodigo secolo al ravvedimento (articolo per la Pasqua del 1915, citato da Don Mazzucchi nella Biografia, 436).

- Per **la preghiera** crediamo che non si debba fare un discorso distinto da quanto abbiamo esposto sulla Paternità di Dio e Gesù Cristo e sul carattere effettivo.

Forma, contenuto; continuità; stile, sono conseguenti.

Un figlio con il padre può discorrere di tutto e tutto è segnato dal loro essere padre-figlio.

Si rileggano in questa luce le pp. 424-427 della Biografia di Don Mazzucchi, sullo spirito di preghiera di Don Luigi; e le pp. 427 sullo stile di questa preghiera.

A noi è accaduto che quelle pagine prendessero colore e splendore insospettati, come avviene in montagna quando, all'improvviso, il sole inonda un pezzo di mondo: era nell'ombra, smorto ed ora splende.

Lo stesso per un'altra pagina (Biografia, 392) nella quale don Mazzucchi con essenziali citazioni dice del carattere contemplativo della preghiera di Don Guanella: colma di cose tenere che egli raccontava al Signore, perché al Padre bisogna dire le cose; ma staccata dalla terra, mondo, cose e uomini e ansiosa di Cielo.

Una cosa vorremmo mettere in rilievo.

Don Guanella dava grande importanza alla Comunione dei santi nella preghiera.

L'anima è molto di più che non il corpo, e le anime che muoiono sotto i nostri occhi per mancanza di cibo spirituale son tante e tante ai giorni nostri ...

Ah! perché un incendio di carità non infiamma i nostri cuori?

Oh! se fossimo almeno tutti noi eccellenti elemosinieri spirituali! La società sarebbe salva (Cinquanta ricordini delle S. Missioni, 1887, p. 59-60).

Lo annotiamo perché insieme a tutta l'attività di Don Guanella anche una sua splendida iniziativa (La Santa Crociata di preghiere per i moribondi) trovi il suo fondamento, la sua ragione nella dottrina, nell'anima di Don Guanella.

- **Sulla mortificazione**, poiché si tratta di argomento facilmente constatabile quanto alla pratica, e poiché fortunatamente il Fondatore ne scrisse di proposito, abbiamo qui uno dei punti in cui ammirare più addentro la crescita a maturità, progressivamente, fino agli ultimi anni.

Certo il suo modo di considerare la virtù di penitenza e la necessità della mortificazione interiore ed esteriore rimase sempre, fino alla fine, di carattere severo, conseguentemente alla sua visione sulla natura decaduta dell'uomo e del mondo. Tuttavia quale mirabile equilibrio raggiunse tra severità e prudenza per le mortificazioni esteriori; tra esigenza di dominare la natura e la libertà di spirito.

I due principali testi di questa dottrina sono i capitoli che vi ha dedicati nel Regolamento per i Servi della Carità, che è del 1910, e in quello per le Figlie di S. Maria della Provvidenza, dell'anno successivo.

Nel Regolamento per i Servi della Carità, il capitolo (p. 153-158) ha questa andatura:

- . pensiero globale di apertura, segnato da molta severità, ma così vero, così sapiente, che difficilmente si può sottrarsi alla suggestione: fede e ragione impongono la mortificazione, pena la inutilità.

- . dottrina sulla mortificazione interiore: ottima.

- . mirabili per l'equilibrio le pagine 155-156 sulla mortificazione esterna

- . gran maestro è il Fondatore nel par. 4: il Servo della Carità osservi con esattezza e convinzione tutto ciò che è stabilito nelle leggi di mortificazione comune a tutti i cristiani; poi via alla libertà-generosità personale; ognuno interroghi se stesso, si consigli, per non presumere, ma anche per non tradire la chiamata se Dio invitasse con speciali grazie a maggior severità.

In ogni modo, il campo privilegiato di penitenza e mortificazione è il lavoro, il proprio compito.

- . la conclusione, nell'ultimo capoverso, aggiunge qualcosa di straordinario: consideriamo non solo la necessità della mortificazione in generale, ma quanto necessaria sia oggi. E di più quale forza essa abbia di testimonianza cristiana.

Si metta accanto a questo testo, quello corrispondente nel Regolamento delle Figlie di S. Maria della Provvidenza (p. 212-221)

Se diamo un po' di ordine al testo, troveremo confermati gli stessi concetti, tutto ribadito, ma con tono di maggior soavità, con insistenza maggiore sul dovere di consigliarsi.

- Per pregare e onorare la Madonna, accanto al titolo di Immacolata che sempre resterà il suo grande amore, viene a porsi quello di **Madre della Divina Provvidenza**.

Anche tenendo conto che la suggestione immediata può essergli venuta da Don Bosco che la invocava "Ausiliatrice", il titolo è così perfettamente consono a tutta la dottrina sopra esposta sulla Paternità e sulla Provvidenza: Si inserisce così esattamente illuminando l'assieme e rimanendone a sua volta illuminato, che lo si deve ritenere suo, sua ispirazione, insorgente da profonde, lontane radici in lui. Infatti, già "Nel mese dei fiori" che è del 1884, aveva scritto:

Tu, per essere più sicuramente ascoltato, interponi la mediazione di Maria. Pregala, per il suo Cuore santissimo, che abbia compassione del misero, salutala più volte in questo giorno con dirle: Dolce Cuore di Maria, siate voi la salvezza mia. (p. 13)

Dove sono chiari: il concetto di mediazione, il tema del cuore, il tema della miseria e del bisogno nell'uomo.

Quando poi vieni a supplicare l'Altissimo, incomincia a raccomandarti a Maria benedetta. (p. 28)

Il bisogno di avere e sentire accanto alla Paternità di Dio la Maternità della Vergine; accanto alla Mediazione e all'Amore di Gesù, la Madre dell'Amore provvidente.

Ma vogliamo supporre che Don Guanella abbia proposto a sé e così insistentemente ai suoi di ripetere quel titolo, alla leggera o tanto consumato dall'abitudine da non rendersi conto del mistero?

Perché: Madre, propriamente, la Madonna lo è di Gesù Cristo. E allora?

Madre dell'amore provvidente che è del Padre e del Figlio insieme?

E' ben audace teologia quella di don Guanella, quando, contemplando la Madonna della Provvidenza nel quadro a noi consueto, scrisse, mettendole sulla bocca della Madonna queste parole: *“Io abbraccio la Divina Provvidenza, la quale si serve di me, umile ancella, perché fornisca cibo e assistenza a questo celeste Infante, che è la divina Provvidenza incarnata.”*

Se l'opera di mediazione di fornire cibo e assistenza fosse stata riferita a noi uomini il testo sarebbe stato tranquillo, scontato; ma l'opera di Provvidenza qui è compiuta per Gesù; e Gesù è la Divina Provvidenza.

Ci sentiamo immersi nuovamente nel mistero che ci ha avvolti quando abbiamo radunato i testi di don Guanella su Gesù Cristo Amore, Cuore del Padre, Gesù Cristo Padre.

- **Riguardo ai Santi** una semplice annotazione: ai santi di sua particolare devozione perché gli erano stati guida e maestri nella crescita di vita spirituale (ved. p. 24-25), altri si aggiungono nella sua pietà e li suggerirà come patroni e maestri ai suoi; quei santi che nella missione di misericordia potevano apparirgli come esemplari: S. Giuseppe Benedetto Cottolengo e Giovanni Bosco, S. Vincenzo de Paoli e Camillo de Lellis, S. Gerolamo Emiliani e Gaetano da Thiene, ecc

- A tutta questa tematica di vita spirituale e dottrinale bisogna aggiungere i dati **di conoscenza dell'uomo**.

Come era la persona che viveva a questo modo la sua vita interiore, che rivelava questa via spirituale di dedizione a Dio?

Nel suo comportamento, nel suo agire quotidiano, minuto come era, come rivelava, quali sentimenti rivelava e quali sollecitava per primi; per quale via accostava il prossimo e persone diverse?

Ma questa non è materia di ricerca con studio; è ben pericoloso voler indurre questa conoscenza da testi anche se abbiamo la fortuna che i suoi scritti siano immediati, di primo getto.

Nulla può sostituire la conoscenza diretta, la fortuna della consuetudine con la persona viva. Per questo non ci sentiamo di costruire nulla e rimandiamo alla Biografia di Don Mazzucchi, che questa fortuna l'ebbe, praticamente dalla nascita.

Da p. 397-398 della Biografia rileviamo:

- . Don Guanella era prete sempre; prima di tutto prete, per portare dappertutto Dio.
- . Si presentava come il prete buono, dolce, amabile.
- . Riusciva sempre per le vie del cuore.
- . Modesto, senza ostentare virtù.
- . Non trascurava le squisitezze di una urbanità semplice.
- . Curava la sapienza degli atti minuti.
- . Le sue preferenze e tenerezze erano per i piccoli e i sofferenti.
- . Ai ricchi e ai grandi rivelava un soave bisogno di pietà, di umiltà: l'obbligo della carità cristiana

Per due temi in particolare, perché belli e più caratteristici, accanto alle pagine della Biografia aggiungiamo qualche testo.

* **La virtù di semplicità**

La virtù che in sé racchiude tutte le altre è la semplicità.. Il figlioletto, che di tutti è il più ingenuo, perciò piace a quelli della casa, piace a tutti.

Orbene, questa ammirabile virtù della semplicità è tutta nella celebre domanda del Pater noster. (Andiamo al Padre, p. 24-26).

Imita se ti piace il supplicare che fa un bambino ingenuo. Il padre gli mostra un pomo colorato, e il fanciullo alza le manine là, e corre con la sua personcina e s'arrampica su per le ginocchia del genitore, e poi domanda, e poi strepita, fino a che si vede tra le mani il frutto ambito.

Io non so in quale altro momento la mente e il cuore e la immaginazione dell'infante sia più lieta che in questo di ottenere l'intento suo.

Maria benedetta che ha sempre conservata purissima la semplicità del fanciullo ingenuo, porgeva appunto a Dio con affetto tale le sue preci. (Nel mese dei fiori, p. 48).

(Rimedio contro i mali del secolo è la semplicità). Il secolo è finto e bugiardo. Via le doppiezze e i complimenti artefatti. Modo semplice di pensare e di fare: è, non è. Pericolo attuale di artefare la pietà. I cuori infagottati sono noiosi. La semplicità deriva dalla carità.. Il cristiano e il sacerdote è un compendio di carità e di sacrificio. (La settimana con Dio scritto nel 1889, rimasto inedito - citato da Don Mazzucchi nella Biografia, 485).

Questi testi fanno da premessa a una bella pagina di Don Mazzucchi nella Biografia, p. 448, sulla semplicità del cuore e l'importanza di impetrare da Dio una grande semplicità di cuore, nel pensiero e nella pratica di Don Luigi.

***Lo spirito di allegrezza:**

L'allegrezza buona è un altro rimedio per i mali del secolo. Nel mondo dandosi ai piaceri sfrenati si è diffusa la malinconia: i suicidi. La malinconia spirituale quieta e tranquilla è gioviale; però si fa meglio con la allegrezza che con la malinconia. Con l'allegrezza si traggono i cuori. (La settimana con Dio, scritto nel 1889, rimasto inedito: Citato da Don Mazzucchi nella Biografia, p. 485).

Premessa a quanto raccoglie Don Mazzucchi in un'altra pagina della Biografia, p. 391: sul dovere della gioia, di togliere gli impedimenti alla contentezza; di ricorrere a Dio che è la fonte della gioia.

Spirito di allegrezza.

1. Verso Dio perché finalmente siamo sue creature, redente, chiamate a vita sua. Iddio è fonte di gioia.
2. Riguardo al prossimo - modo di consolarlo e di piacere in tutto. Gode tanto un viso allegro; gode soprattutto in ogni atto di vista. Persone buone e allegre traggono molta gente a sé, Don Bosco e altri.
3. Riguardo a sé, contento di coscienza e pace che si gode. Riflettere conviene al consacrarsi che l'anima ha fatto a Dio, alle promesse del Signore e attenersi al buono spirito. Metodo, ved. Antologia p. b 18)

Con queste massime nella mente e nel cuore tutti i membri della Casa devono essere in cuor loro e devono saperlo far intendere a tutti che come figli della Divina Provvidenza ne godono e ringraziano la bontà del Signore. (Regolamento del 1899, Antologia, g 5.)

* Vogliamo dare rilievo ad un'altra componente caratteristica del Fondatore.

La libertà di spirito.

Come è scritto che 'omnis spiritus laudat Dominum' e che gli spiriti ossia le guide del Signore sono varie e molteplici; così sono vari e molteplici gli spiriti che guidano ogni individuo ed in specie ogni corpo di Unione Pia e di Congregazione religiosa.

Il Signore, grado a grado e per ogni famiglia della Piccola Casa, manifesterà il suo spirito e lo imprimerà nei cuori (Metodo, citato da Dan Mazzucchi nella Biografia, 449).

Seguite pure la spirito della grazia che é in voi: talune di voi avete lo spirito di espansione e valetene per insinuare in molti la verità. Altre avrete lo spirito di silenzio e di unione con Dio, e valetevene a pregare di cuore Iddio che avvalori i discorsi e le azioni esterne delle consorelle che a tanto si sentono.

E così avverrà di voi che ogni spirito ed ogni forma di apostolato coopererà alla gloria di Dio e alla salute delle anime. (Vieni meco, per le suore missionarie, 45-46).

Secondo l'indole della Congregazione é desiderabile che i confessori e le religiose parimenti adottino la prima condizione a ben confessarsi: confessio brevis.

Ma ben s'intende che confessore e penitente se la intendano fra loro e con Dio liberamente. L'augusto Pontefice Pio X concede l'indulgenza plenaria anche a quelli che frequentano il sacramento ogni quindici giorni; e questo é la ragionevole convenienza che induce a persuadere le coscienze che non siano poi materialmente attaccate al giorno determinato, quando particolari circostanze di persona, di luogo, di ufficio, ne fanno chiaramente intendere essere meglio applicarsi ad una certa larghezza e libert  di spirito.

Sono fra le persone spirituali facilmente le coscienze che vorrebbero essere portate di peso alla santit  e non si mostrano appieno soddisfatte, che discorrono anche fuori via di confessori e di confessione; e questo non conviene. Pensate che buon confessore é soprattutto Dio buono e sapiente. Riflettete anche che il confessore é per l'assoluzione, é per il conferimento del sacramento; e il direttore di spirito pu  talvolta con un accenno solo soddisfare un'anima, che questo di spirito pu  essere uomo o donna, un libro, una ispirazione cara e santa.

Iddio non é nel cuore e nella mente delle persone pie? Credete al Signore, e fate che tutte vi credano parimenti. (Parole di conforto al Consiglio superiore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, p. 39-41)

Nella lettura del Regolamento si tenga presente: ognuno lo legga in conformit  della propria intelligenza e lo metta in pratica a seconda della grazia che ne ha dal Signore. Ciascuna per proprio conto procuri di essere perfetta quanto pi  pu , ma non esiga da tutte la perfezione. Si curi l'osservanza, non per  a scapito della pace, a meno che si tratti di cose gravi. (Da un manoscritto di appunti di conferenze di Don Guanella alle Suore, opera di una delle ascoltatrici.-. La conferenza qui citata é del 1911).

Le religiose sono legate da catene, ma sono catene d'oro e di gemme preziose; sono catene di cui le religiose si abbelliscono come figlie che vanno incontro allo Sposo celeste. Non bisogna che le regole disciplinari nel convento pesino come una cappa di piombo sulle persone e i cuori loro: Il Signore vuole molto dalle anime alla quali concede molte grazie, ma vuole che ridonino i loro affetti e virt  spontaneamente.

Si sa pure che il Signore per legare pi  strettamente le anime a s , permette che cadano in certi difetti che si dicono di malinconia ovvero di allegrezza che confina coi modi smodati. Il carattere fa le anime tetre, permalose, stizzose, e via dicendo, ma é bene che vi siano molti caratteri vari, perch  dal complesso di questi ne venga pi  meritorio esercizio di carit , di pazienza, di umilt  e simili.

Per , conosciuta la virt  di uno persona non si stia troppo a badare se ha difetti di carattere: Questi caratteri sopportati con carit , conducono a santit ; questi caratteri bruscamente possono condurre a non pochi pericoli di anima e di corpo. Per  ne viene la conseguente massima pratica: colei che é pia, preghi; colei che é prudente comandi. Le superiore siano dunque contente di regolare una Congregazione di consorelle come Iddio le ha messe insieme e diano gloria al Signore per quel tanto di bene che ciascuna consorella faccia per talenti che il Signore ha dato a

ciascuno. (Parole di conforto al Consiglio superiore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, p. 29-32)

Fino a qual punto arriva l'obbligo delle regola?

Certamente ognuno é obbligato assolutamente ad osservare la regola con puntualità

secondo il grado di conoscenza che ne apprenda

secondo il grado di virtù che può possedere e

più che tutto, secondo il grado di grazia che uno può ottenere da Dio

Ogni religioso pertanto se la deve intendere con la propria coscienza e con Dio. Nel giudicare poi del valore di ogni religioso singolo, bisogna avere molto criterio di ingegno, molta dose di carità e di prudenza, per distinguere i gradi di virtù e saperne con giustizia applicare i pesi. In questo argomento giova anche ricordare che chi giudica è il Signore, che l'uomo non deve essere facile a giudicare e a condannare, per non essere giudicato o condannato. Pure sta la presunzione che ogni religioso compia in buona coscienza il suo ufficio; e qui anche, nel dubbio, nessuno si deve presumere cattivo: meglio é usare misericordia che giustizia. Questo é a dirsi di un individuo che si conosce de retta coscienza e di una comunità che alla meglio conserva la disciplina propria. (Regolamento dei Servi della Carità, 1910, p. 273-274).

E il capitolo sull' "Obbligo della regola" termina così:

Bene augurando che in tutto e sempre si avveri quello che S. Agostino dice: nelle cose necessarie a credersi e a farsi, bisogna essere molti come un solo, perché questo è di necessità; nelle cose dubbie, ognuno pensi pure ed operi come la coscienza gli detta; purché in tutto e con tutti si osservi la carità. (p. 275).

Queste righe sono anche il finale di tutto il Regolamento, il nostro libro maestro di vita spirituale.

E' grande!

II. L'OPERA

A disposizione della volontà di Dio

"La Provvidenza di Dio gli aveva fatto conoscere di avere su di lui i segni speciali per soccorrere le sventure umane in vaste Istituzioni di carità; suo il dovere di far sacrificio di ogni comodo e della vita stessa per rendersi, al di sopra di ogni ostacolo di uomini e di cose, degno strumento della Provvidenza divina.

Di qui in lui il non far passo, né muovere mano senza che sentisse e dichiarasse di servire a questa Provvidenza" (Biografia 125).

Certo *"non sempre fu visione chiara: si palesò invece come impulso irresistibile a lasciare le vie comuni, ad agitarsi per qualche opera speciale, così da non darsi pace finché fossero avviate quelle istituzioni"* (Biografia, 376).

"Don Luigi seguiva la norma di cooperare all'azione della Divina Provvidenza, senza forzarla La fedeltà che Don Luigi manteneva ai suoi disegni nonostante le opposizioni altrui ... era per lui ossequio doveroso alla Volontà di Dio; quando il volere dei superiori s'attraversava alle sue mire, attendeva, ma non rinunciava.

Era in lui visibile una doppia premura; di non affrettar l'ora della Provvidenza a cui lasciava fiducioso il compito di intervenire nel momento opportuno; di accogliere con prontezza le chiamate della Provvidenza, che era suo studio cercare e distinguere, con timore che gli sfuggissero per colpa sua". (Biografia, 377)

Dopo questa sintesi, tutta con parole di don Mazzucchi, ecco dalla parola diretta del Fondatore, come veramente egli era in questa disposizione davanti a Dio:

Come poter conoscere i voleri divini?

Il Volere di Dio é che si operi con retta intenzione e con cuore buono; e poi il Signore si fa intendere sufficientemente (da “Memorie” . Biografia, 178).

(Scrivendo Don Guanella al suo vescovo, quando, tornato dall’esperienza salesiana, cercava la sua via in momenti oscuri:) *La voce del mio cuore e i consigli di persone pie parvero consigliarmi a ritornare in Diocesi per vedere di effettuare là l’opera di qualche Istituzione...*

Supplico la E. V. a ricordare che chi scrive da più di sei anni prega di venir sollevato dalla cura d’anime per dedicarsi ad altre opere alle quali si crede con fondamento chiamato (lettera del 20 maggio 1878)

(Era convinto che) *la Provvidenza conviene meritarsela: con credere in Lei fermamente; con l’aspettare i tempi e i modi; con lo scacciare le ansietà; con faticare di buona lena (Metodo, 1889, Antologia, b 20)*

(E si teneva a disposizione della Provvidenza). *Vergine benedetta! Guardatemi voi, perché in ogni impresa di gloria di Dio non ecceda per soverchio ardore, non indietreggi per soverchio timore (Nel Mese dei fiori, 46)*

(Aveva poco personale ma si decise ad aprire una nuova Casa; e scriveva). *Le circostanze rilevate da persone autorevoli venivano ripetendo: se voi non ascoltate la voce della Divina Provvidenza, questa farà senza di voi e voi ve ne rimarrete con la semplice provvidenza umana. Ringraziamo intanto la Divina Provvidenza che ci detta, ci aiuta e ci guida (citato nella Biografia, 292).*

(Andava avanti e continuava a chiedere al Signore di far chiaro:) *Se nei fini dell’Onnipotente è scritto che queste Case si moltiplichino e si estendano, dia grazia a chi le dirige e a chi le abita di non diventare pietra di inciampo, ma di compiere tutto e sempre per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. (citato in Biografia, 284)*

Quando venne l’ora di iniziare le sue opere anche in America, al pensiero del grande bisogno che là vi era di opere di carità, si rimproverava per non essersi deciso prima; ma poi si acquietava ricordando al proprio cuore:

c’è prima di tutto la chiamata. (citato in Biografia, 278).

(E nell’atto di staccare finalmente il primo gruppo di suore e inviarle in America, scriveva) *E’ importantissimo raccomandarci alla Divina Provvidenza, perché guidi il piccolo e fidente drappello attraverso l’oceano verso le nuove terre e là ne estenda e ne fecondi l’opera di civiltà cristiana a vantaggio degli italiani emigrati (Circolare XX, del 29 aprile 1913).*

(A noi nell’ultimo grande testo:) *Tengano sempre presente i Servi della Carità che l’Opera nostra è nata e cresciuta con visibile aiuto della Provvidenza e che non sarà per mancare mai, purché non traligni dallo scopo ad essi prefisso (Regolamento, 1910, 117-118).*

(Era tale la volontà di stare ancorato sicuramente a Dio e a quello che Lui voleva, che un giorno, già molto avanti nello sviluppo delle sue fondazioni, ebbe a dire con franca voce, queste grandi parole:) *Se io pensassi che questa mia Istituzione non sia opera voluta dal Signore, sarei io il primo a darle il fuoco e a rovesciarla. (Citato in Biografia, 125).*

1. La Congregazione

* La sua volontà di fondare una Congregazione

Documenti che attestano la sua volontà dall'inizio di fondare una vera Congregazione, secondo il concetto giuridico, si possono ritenere, cronologicamente:

- la dedica de "Il Fondamento" al gruppo di suore che vivevano in comunità nell'Ospizio di Pianello nel 1886, (Antologia m I).
- lo "Statuto organico dei Figli del Sacro Cuore" del 1894; primo degli Statuti e Regole stampati che parlano della Associazione come di una vera Congregazione di sacerdoti e laici con voti e vita comune (Antologia, d 1-6).
- la "Premessa" autobiografica posta dinanzi allo Statuto dei Figli del Sacro Cuore" del 1898 (Antologia, a 12-14)
- lo "Statuto dei Figli del Sacro Cuore" del 1898 (Antologia, e 1-15).
- con il 1899 abbiamo documenti più maturi (Antologia, l'introduzione ai testi dell'anno 1899, premessa al settore 'f'.
- Le "Costituzioni dei Figli del Sacro Cuore" di quest'anno sono un testo giuridicamente già molto impostato.
- nel 1900, Don Guanella presentò a Roma domanda di approvazione dei due Istituti, femminile e maschile, come Congregazioni.

Da Roma gli risposero lodando le due Istituzioni, ma chiedendo che i documenti costituzionali fossero più elaborati e, soprattutto, che si conformassero alle Norme per la compilazione delle costituzioni di nuove congregazioni che, appunto in quel momento, si stavano emanando.

- Ma negli anni tra il 1900 e il 1905 Don Guanella ebbe un periodo di perplessità sulla forma da dare alla sua Associazione di sacerdoti e laici dedicati ai ministeri di carità.

E' un momento di storia delle origini della Congregazione ancora sconosciuto: Non sappiamo se una ricerca di archivio potrà far luce, e quanto.

Don Mazzucchi nella Biografia accenna in modo estremamente cauto e breve a quel momento difficile.

. Ricostruendo la storia della Congregazione femminile, si limita a riportare il documento del Fondatore che accenna alla questione:

nel 1907, Don Guanella presentò a Roma di nuovo la domanda di approvazione per le due Congregazioni, e scrisse: Dopo la risposta sospensiva avuta alla domanda presentata nel 1900, ho atteso per sette anni a presentare nuova domanda, per studiare bene il nuovo testo e conformarlo alle nuove leggi, ma anche perché trattenuto "dal consiglio di personaggi eminentissimi, che nelle persecuzioni religiose della nazione sorella (la Francia) temevano un pericolo anche fra noi" (Biografia, 149-150).

. Non molto di più, ma molto più interessante, Don Mazzucchi dice sulla questione ricostruendo la storia della Congregazione maschile: "Vi fu un momento, non sapremo precisare quale, in cui, sia allo scopo di sfuggire a pericoli di persecuzioni fiscali e politiche, sia ad evitare che l'approvazione suprema, vincolandone l'iniziativa, potesse contraddire allo spirito e all'indirizzo, e soprattutto al carattere suo proprio di fiducia e di abbandono nella Provvidenza, senza le soverchie preoccupazioni e limitazioni della prudenza umana, e quindi soffocare lo sviluppo dell'Opera; pensò che convenisse stringere tra loro gli associati del suo Istituto, ad imitazione di qualche altra

società religiosa, col solo vincolo della carità”. (Tre motivi gravissimi dello spirito e del carattere di povertà della Congregazione). (Biografia, 181-182)

. La sua esitazione fu vinta dallo svanire dei timori politici, dal consiglio di persone autorevoli, dalla benevola fiducia nella stima e nella protezione di Pio X, dall’importanza degli indiscussi vantaggi spirituali e morali derivanti dall’approvazione; e Don Luigi riabbracciò l’antica idea, volse le sue mire e i suoi passi a Roma” e presentò la domanda per l’approvazione (Biografia, 181-182)

Dal 1905 nessun dubbio che Don Guanella volle, senza più titubanze, giungere alla costituzione di due Congregazioni religiose, giuridicamente intese, secondo la legge ecclesiastica.

Cronologicamente:

. la professione religiosa del primo gruppo di confratelli, il 24 marzo 1908 a Como e il 28 marzo seguente a Milano.

. *“Torna caro ricordare ai cari confratelli Seni della Carità il beneficio che il Signore ci ha fatto con il ricongiungerci in Pia Unione, per provvedere alla santificazione nostra e al bene del prossimo (Circolare IV del 23 dicembre 1909).*

. il grande testo di formazione spirituale che é il Regolamento dei Servi della Carità del 1910.

. *“Vi esorto a riconoscere sempre e meglio il grande beneficio che il Signore ci ha fatto con riunirci a forma di Congregazione religiosa. Vi esorto a corrispondere sempre più all’abbondanza di questa grazia, con osservare diligentemente le regole dell’istituto nostro”. (Circolare XIX, del 23 marzo 1913).*

Lo Spirito della Congregazione

.Come il Cottolengo, ma anche come Don Bosco

“Quello che io voglio é questo: o una Istituzione, benché minima, secondo lo spirito di don Bosco o del Cottolengo, ovvero le missioni estere, ossia meglio il ritorno a Don Bosco”. (Lettera del 10 giugno 1882 all’Arciprete di Dongo - citato in Biografia, 76).

“Don Luigi inchinava sempre di più ad aprire qualche ricovero ad imitazione del Cottolengo, trovandone assai bisognosa la Valtellina.

Ne fa testimonianza la lettera del sacerdote Giovanni Maria Teloni che da Locarno, il sabato santo 1880 rispondeva a Don Guanella: ‘ ... sebbene lodevolissimo, il suo divisamento, e rispondente ai bisogni della provincia, tuttavia mi sembra assai difficile possa riuscirle per la parte che vorrebbe applicarvi per gli adulti, secondo lo spirito della Piccola Casa della Provvidenza. La Valtellina, pare a me che non possa mai in via ordinaria dare le risorse che a Torino e nella provincia torinese ci sono. Per cui, secondo il lume della prudenza, io mi atterrei alla parte della educazione dei figli del povero e al collegio per quelli che si dedicano agli studi, come ella ha incominciato, seguendo l’impianto di Don Bosco’. (citato in Biografia, 50).

Un testo importante per conoscere il suo pensiero agli inizi, è l’elogio dell’Opera del Cottolengo che scrisse in “Andiamo al monte della felicità” (p. 201-203) che é dell’anno successivo al documento sopra citato: 1881. (ved. p, 63-64).

Il suo cuore é più dalla parte del Cottolengo. Ne sono segni:

. parecchie famiglie di religiosi nella Casa per attività diverse, coordinati tra loro

. molte attività, che si appoggiano a vicenda, nell’attendere a ministeri delle opere di misericordia

.opere di misericordia spirituali e corporali. Certo la Casa Divina Provvidenza di Como, agli inizi e per parecchi anni, rassomigliò, in piccolo, più all'Opera del Cottolengo che a qualunque altra; c'era di tutto, articolato, approssimativamente, come era possibile, in numerosi settori; (nei primi Statuti del 1893 e 1894, Doti Luigi stesso enumera almeno quindici settori di attività, tra reparti femminili e maschili).

C'è la sua stessa parola: nelle "Norme principali" per il buon andamento interno della Casa, nel 1894 (p. 4), scrisse: "Lo scopo della Piccola Casa è dunque, ad imitazione del Cottolengo, di venire in aiuto di quel maggior numero di bisognosi che sia possibile, d'ogni età, classe o sesso, secondo gli aiuti e gli indirizzi della Divina Provvidenza".

. contemplazione e azione stanno in rapporto più esplicito, più denso nelle opere del Cottolengo, che non in quelle di Don Bosco.

Si pensi alla volontà chiara, ribadita per molti anni, di voler in Casa l'adorazione continua (nel primo "Statuto" per le Vittime del Divino Amore del 1892; nelle "Norme principali del 1894, p. 15). Adorazione perpetua da parte delle suore a turni e facendovi partecipare anche gli assistiti, ragazzi e vecchi.

Poi Don Luigi, a malincuore, abbandona l'insistenza su questa sua idea; ma ancora nel Regolamento del 1910, scrisse: "Procurare una specie di adorazione perpetua diurna ..."

E nella casa di Como, per molti anni, rimase la pratica dell'adorazione nella giornata del giovedì. . L'idea riparatrice: ricostruzione del Calvario nel santuario di Como; e si sa che don Luigi progettava di ricostruire anche l'ambientazione del mistero di Betlemme.

La Crociata di preghiere a suffragio istituita a Como, germe di quella che più tardi sarà la Santa Crociata per i moribondi con centro a Roma.

Certamente tutti e due gli esempi, del Cottolengo e di Don Bosco, influirono su di lui.

Fin dagli anni della giovinezza: negli ultimi due anni del seminario "il Signore dispose (così Don Guanella) che io conoscessi le figure e le istituzioni del Cottolengo e di Don Bosco; quelle istituzioni tanto più ammirava, quanto più studiavale, traendone alimento per la fiamma che si accendeva e forme meglio determinate per i vasti disegni che si agitavano dentro l'anima mia" (citato in Biografia, 28)

Se istintivamente e di preferenza egli pensava a qualcosa più simile all'opera del Cottolengo, sentiva che il modo di operare di Don Bosco rispondeva meglio ad altre necessità pure urgenti.

E ne risultò qualcosa di mezzo, tra l'uno e l'altro: "questo è ammonimento grave ai Servi della Carità (che il Cottolengo deve seguire il suo spirito, e Don Bosco il suo), i quali, per quanto si vede, dovranno con molta sottomissione e umiltà continuare il proprio cammino nella via di mezzo tra l'uno e l'altro dei due indicati metodi" (Regolamento 1910, 117-118).

- Uno spirito proprio.

"Come è scritto che 'omnis spiritus laudat Dominum' e che gli spiriti ossia le guide del Signore sono varie e molteplici, così sono vari e molteplici gli spiriti che guidano ogni individuo e in ispecie ogni corpo di Unione Pia e di Congregazione religiosa.

Il Signore grado a grado e per ogni famiglia della Piccola Casa manifesterà il suo spirito e lo imprimerà nei cuori. ... Importa più che non appaia a prima fronte, il sapersi regolare secondo lo spirito della propria Istituzione, perché senza di esso pericolerebbe la Istituzione medesima" (Metodo, 18890, citato in Biografia, 449).

Ecco, cronologicamente, altri testi che seguono il primo sopra citato:

Sia detto qui di passaggio che la voce di Dio si conosce per bocca dei superiori immediati: Le apostole conservano sentimenti di viva gratitudine verso tutti quelli che con buona

volontà procurano il loro benessere spirituale e materiale, ma pongono attenzione a seguire quelle vie che sono secondo lo spirito della propria istituzione.

Questo suggerimento é di molta importanza a conseguire la pace del cuore e il buon successo delle proprie fatiche. (Breve Statuto delle Figlie del Sacro Cuore, 1893).

Sacerdoti si accettano e si augura che siano d'indole conforme allo spirito della Piccola Casa; se a questo non si adattassero, non potrebbero in nessun modo tornare di vantaggio alla Casa stessa. Dovrebbero però sottomettersi ad un ragionevole esperimento e trovati sicuri si affidano loro diversi uffici del ricovero. (Norme principali, 1894, p. 84).

I sacerdoti devono sentirsi specialmente chiamati agli uffici delle opere varie di misericordia che nella Piccola Casa sono da esercitare. (Norme principali del 1894, p. 157).

Ogni famiglia religiosa ha uno spirito particolare, suggerito dalla grazia del Signore e dalla qualità dei tempi e dalle circostanze di luogo; e questo carattere od impronta è quello che distingue un Istituto da altri congeneri. (Regolamento, 1910, 159).

Quanto Don Guanella avesse ben chiaro un suo spirito e fosse geloso che nessuno, per qualunque motivo, e anche con le migliori intenzioni, si intromettesse a farglielo mutare, lo si vide chiaro (e grave) nel fatto che già abbiamo raccolto dalla testimonianza di Don Mazzucchi (Biografia, p. 181-182): a un certo momento ebbe giustificato timore che per ottenere da Roma l'approvazione delle Costituzioni dei due suoi Istituti, gli venissero imposte condizioni "vincolanti la sua iniziativa e che potessero contraddire allo spirito e all'indirizzo suo"; ebbene, era pronto a rinunciare a costituire i due Istituti in Congregazione giuridicamente intesa, a trovare un'altra forma che gli consentisse di trasmettere il suo spirito, piuttosto che alterarlo.

- Per rispondere a bisogni attuali.

L'indole di queste Figlie di S. Maria é di fare il bene semplicemente, adottando per sé lo spirito di quelle persone che risplendono in santità, e che meglio sanno con l'esercizio della carità, far fronte ai bisogni dei tempi presenti. (Costituzione 1899, p. 4)

L'Istituto così suscitato, dobbiamo credere che il Signore lo voglia atto allo spirito dei tempi per ricondurre la società dall'allontanamento al vero amore di Dio e al prossimo. (Regolamento, 1905, p.6).

- Il "vincolo di carità"

Prima che il gruppo di persone che seguivano Don Guanella agli inizi prendesse figura e consistenza di associazione vera e propria, ed era ancor lontano dal configurarsi in Congregazione, era tenuto insieme dal "vincolo di carità".

L'espressione é di Don Guanella. Significa ed é tutt'assieme

la persuasione di essere riuniti nel nome della Carità di Cristo

la convinzione del primato della Carità, amor di Dio e del prossimo, nella vita cristiana in genere e per la particolare loro vocazione

la figura e l'esempio trascinate di Don Guanella; essi avevano dinnanzi incarnata, l'esemplificazione di una vita totalmente e fino alle ultime conseguenze pratiche, fondata sui due principi-verità sopraddette

la situazione di fatto: nient'altro li legava e li faceva una "Casa e famiglia".

Era questa l'idea generatrice di tutto il resto, nella parola di Don Guanella che, in continuità, pressoché quotidianamente, parlando alla comunità, a piccoli gruppi, tornava su questa idea e da essa traeva tutto.

Ne è pieno il primo scritto di una certa consistenza che ci è rimasto del Fondatore dopo gli inizi della Istituzione e della comunità a Como (Metodo: appunti per conferenze che egli teneva alle suore (ved. Antologia, "b", con la nota introduttiva, p. b 1-2): carità; vincolo di carità tra tutti; se c'è questo non c'è nulla che noi non possiamo fare.

Il Signore che è carità per essenza, trae i cuori a sé. Noi dobbiamo lasciarci trarre dalla carità di Gesù Salvatore .

Il Signore trae a sé le anime con la virtù dello purezza, ma specialmente le tiene unite con il vincolo della cristiana carità...

Caritas Christi urget nos ... La carità che lega i cuori...

La carità è vincolo che fa nobili e grandi i cuori; è forte come il martirio, come la morte

Persevera perché è un fuoco.

I membri della Piccola Casa devono avere molta carità in pensare e volere solo quello che si sa essere di piacere a Dio.

E devono attendere che tale spirito si apprenda al cuore di tutti i congregati nella famiglia, perché di tutti si faccia come dei grani di frumento, macinati, commisti, impastati, un solo pane che poi si offre alla mensa comune.

Il parlar poco cogli uomini e il conferire più assiduo con Dio giova ad avvivare il vincolo della carità ...

I membri della Piccola Casa convivono tra di loro a somiglianza della Sacra Famiglia di Gesù, di Maria e di Giuseppe.

Si vogliono bene di cuore e si trattano con molta dolcezza di cuore ...

Noi abbiamo rilevato le citazioni dal manoscritto. Ma già Don Mazzucchi ha ripreso tutto questo nella Biografia (400-401).

La carità è un vincolo. Se è autentica è vincolo più forte di qualunque avversità e della stessa morte.

Come nella casa di Nazareth: null'altro teneva unite le tre persone, ma questo era tutto per farne una autentica Casa-Famiglia religiosa.

Per molti anni fu questo il solo legame che fece di coloro che avevano seguito il Fondatore una famiglia e una forza. Ma nella mente di 'D Guanella rimase sempre questo il vincolo fondamentale anche in seguito; anche quando il gruppo si organizzò; anche quando si fecero i voti temporanei solo per devozione; anche, infine, quando si costituirono le Congregazioni.

Ecco dei testi che continuano a riaffermare: fondamento è la carità: amore di Cristo; gli uni per gli altri: forza di coesione dell'istituto è, prima dei voti, il vincolo di carità:

. fondamento di tutto è la carità:

Il primo vincolo di unione è quella carità per cui disse Gesù Cristo che chi ama Dio deve pure amare il prossimo che è parimenti figlio di Dio; e quella carità per cui Gesù Cristo pregò che tutti i suoi discepoli fossero un solo pensare ed un solo volere come Gesù Cristo fu un solo col Padre eterno.

Conseguenza di questo vincolo è un religioso rispetto ai superiori che dirigono in nome di Dio e un filiale amore verso di questi perché sono incaricati delle anime nostre presso il Signore.

Altra conseguenza è un amore verace, disinteressato, spirituale fra le consorelle le quali hanno da guardarsi dalle inclinazioni pericolose di criticare checchessia o di mormorare, ovvero di riferire altrui senza ragioni i difetti delle consorelle o del prossimo in generale.

(Statuto organico della Congregazione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza in Como, 1897, p. 4).

Il vincolo di quella carità che fa essere gli uomini 'cor unum et anima una' e per la quale pregò Gesù Cristo: Fate o Padre che i miei discepoli siano un solo come io e voi.

... Ora si fatta unione di carità é possibile perché comandata dal Vangelo di Gesù Cristo: In questo consiste il principio, il progresso e la perfezione dei Figli del Sacro Cuore, fra i quali si deve continuamente ripetere il santo precetto della carità e quindi dell'unione fraterna.

... Molti fratelli insieme congiunti costituiscono una fortezza impenetrabile ai nemici del mondo, della carne e del demonio.

... E i mezzi sono le pratiche, la sostanza e i modi della Regola ...

... Animati da queste considerazioni ... i Figli del Sacro Cuore si comporranno in quella unione di carità e nell'unità di direzione che loro prepara tanto bene per il tempo e per l'eternità. (Regolamento 1899, p. 18-25 passim).

. la forza dell'Istituto sta in questo vincolo:

Ogni famiglia (erano divise in tre famiglie) delle Vittime del Divino Amore é famiglia della Piccola Casa e le Figlie che vi appartengono sono religiose congiunte dal vincolo di carità e da quello dei voti annuali di povertà, di castità, di obbedienza. (Statuto, 1892,)

Le Figlie congregate rimangono specialmente congiunte dal vincolo di carità e dal vincolo insieme dei tre voti, di castità, di povertà, di obbedienza. Consentendolo il superiore si obbligano pure alla assistenza degli orfani, in caso di epidemia. (Breve Statuto, 1893).

Dei vincoli di unione:

i Figli del Sacro Cuore sono congiunti dal vincolo di carità e dal vincolo dei voti semplici di povertà, di castità, di obbedienza.

Del vincolo di carità:

le qualità del Divin Cuore di Gesù Cristo ben praticate formano il mezzo più atto alla santificazione di sé e del prossimo. (Regolamento, 1898, p. 4).

L'istituto deve indicare quello che é, una associazione spontanea, concorde di sacerdoti e di laici, per promuovere il regno di Gesù Cristo entro di sé e nel cuore dei fratelli, gli uomini in genere. (Regolamento, 1905, 170)

Parimenti i membri si sono congiunti per costituire l'istituto e per trovare con l'aiuto vicendevole un appoggio nel cammino della virtù, un vincolo di amore fraterno, una forza di virtù di carità per avere non solo il pane materiale della vita, ma per assicurarsi quello che é l'amore fraterno di verace dilezione. (Regolamento, 1910, 170)

... A tale scopo dobbiamo, ripeto, intendere bene la grazia di trovarci congiunti come fratelli per operare la santificazione nostra e delle anime. Studiamoci di ben penetrare la grazia e la virtù dei voti religiosi con i quali ci siamo in modo speciale consacrati al divino servizio. (Circolare VI, 20 ottobre 1910).

Ora mi sento in dovere di raccomandarvi, che vogliate, nelle ottime disposizioni vostre, aggiungere fervore di preghiere e forza di applicazione per comprendere sempre meglio la grazia che Dio ne fa in congiungerci in santa fratellanza di fede e di carità e il bene molteplice che la bontà del Signore, in forma molteplice di persone, di opere, di luoghi, ne aiuterà a compiere, ogni volta che noi sapremo vivere di fede e di confidenza nei celesti aiuti (Circolare X, 6 gennaio 1912).

- Vita comune - vita di famiglia

Se questo é il fondamento, si può pensare alla comunità e alla vita insieme di 'famiglia' come Don Guanella concepiva la vita insieme dei confratelli.

Di tutti i congregati si faccia come dei grani di frumento, macinati, commisti, impastati, un solo pane che poi si offre alla mensa comune per ravvivare con il corpo anche il cuore dei commensali ...

Le comunità di oggi, specie nelle Religiose e anche nei Religiosi, si sostengono avvinte soprattutto dal legame della carità; (si pensi alla intelligenza anticipatrice di questa affermazione nei rapporti con la dottrina sulla vita comunitaria quale oggi si sta rinnovando!); e con questo semplice e nobile legame della amore santificano sé ed edificano altri. Gran cosa é poter dire: Sono in questo luogo venutovi di gran voglia e qui dimoro indotto non da altro vincolo, che dalla mia volontà cui voglio unita tuttodi alla Volontà santissima del Signore Iddio mio. (Metodo, 1889, ved. anche Biografia, 400-401).

La regola é un modo di vivere in comunità religiosa; per mezzo della quale gli animi si uniscono come granelli di farina bagnata per formare una massa di pasta entro vi si immischia un pugno di fermento, un briciolo di divina carità che prepara la pasta a cuocere in pane da distribuirsi poi sulla mensa e dei grandi e dei piccoli e a tutti quanti gli uomini sulla terra. (Si consideri come questo testo del 1910 riprenda quello sopra citato che è del 1889!)

Quanto cara é la vita religiosa a tutti quelli che ne comprendono il pregio!

Quanto ammirabile il vincolo di carità che così congiunge gli animi. (Regolamento 1910<, 266-267).

In che consiste la vita di comunità?

Consiste nel compiere assieme le opere di bene che riguardano il corpo, la mente e il cuore.

Dunque il mangiare assieme, il dormire sotto il medesimo tetto; il comunicarsi a vicenda i tesori della scienza e della sapienza; soprattutto l'essere congiunti in fede e carità nella meditazione, nella lettura spirituale, nel ricevimento dei santi sacramenti e nelle altre pratiche di regola. (Regolamento 1910, 272).

. vivere insieme è una grazia:

La perfezione e la santità é tutta nell'Amore di Dio e del prossimo; la carità fraterna è sempre caparra di felicità temporale ed eterna, (Regolamento 1910, 237).

Non bastano a tanto lavoro gli operai: cerchiamo di crescere in virtù intensiva, quanto siamo pochi di numero.

A tale riguardo mi preme esortarvi a considerare sempre più e sempre meglio la grazia che il Signore ci ha fatto con il radunarci in comunità per farci vicendevolmente un po' di bene, tanto più in tempi di tanta opportunità anche per venire in aiuto delle anime. (Circolare VI, 20 ottobre 1910).

. vivendo insieme, in vincolo di vera carità, si crea una comunione di beni che realizza tra i fratelli la Comunione dei santi:

Frater adiuvatur a fratre ... nello Istituto anche i deboli, purché di buona volontà, possono essere aiutati e quasi portati dalla carità dei confratelli. (Regolamento 1905, 13).

Sì, sì, credete, sperate, amate la Piccola Comunione dei santi nella Congregazione vostra: tutte per una e una per tutte, vive e morte; tutte per una e una per tutte nella terra e nel cielo. (Vieni meco per le suore missionarie, 79).

. il vincolo di carità ha un momento privilegiato per manifestarsi, nel rapporto tra superiore e dipendenti:

L'unione tra i superiori consiste nel vincolo di quella carità che fa essere gli uomini 'cor unum et anima una' ... tale unione é utile all'individuo .. a tutti i superiori ... a tutti i membri della Congregazione.

... Molti fratelli insieme congiunti costituiscono una fortezza impenetrabile ai nemici del mondo, della carne, del demonio. ... Si sta ottimamente nella casa religiosa perché ivi il superiore, quasi padre, guida e dirige ad ogni momento i passi del figlio inesperto. (Regolamento 1899, 18-27 passim).

Sia sempre concesso ai confratelli, di qualunque età o ufficio, di esporre, a voce o per iscritto, il loro modo di pensare, perché bene e spesso sulla bocca dei semplici si manifesta più chiaramente il volere divino, e perché si ravvivi e si consolidi quel sentimento di familiarità e di solidarietà che deve stringere in un volere solo e in un solo intendimento tutta la famiglia. (Regolamento 1898, p. 7).

Voto di obbedienza.

I superiori devono sacrificarsi per i propri dipendenti. Questi poi devono obbedire per rendere meno pesante il carico di chi sta alla direzione dell'Istituto. (Regolamento 1898, p. 4-5).

Il vincolo di carità fa sì che il buon vivere insieme sia anche un bel vivere insieme:

Fra di loro i confratelli superiori mediati devono amarsi da buoni fratelli; a vicenda si trattino con confidenza e siano amanti della virtù morale che si dice eutrapelia, ma non conviene smodare né perder tempo in conversazione prolissa; ... possono con frutto ammonirsi l'un l'altro dei propri difetti.

I superiori mostrino di amare i propri dipendenti e le persone e le cose che loro appartengono, ma non favoriscano gare con i confronti di patria e di politica. (Regolamento 1899, p. 37).

Nel regolamento dei beni morali di studio e d'esperienza, ciascuno ne faccia parte al fraterno con godimento dell'animo come tra amici avviene, i quali mettono in comune ogni bene sia di corpo che di mente.

'Circulus et calamus fecerunt me doctum', scrive S. Agostino: i Servi della Carità si faranno più sani nel corpo, più sapienti nella mente e soprattutto più sani nel cuore, se potranno affiarsi da veri fraterni e comunicarsi le proprie idee con semplicità ed affetto. (Circolare VI, 20 ottobre 1910).

- La caratteristica povertà

Insieme al vincolo di carità, fondamento su cui tutto poggia, l'altro elemento che caratterizza lo spirito della Congregazione é la misura e il modo della povertà.

Don Guanella volle le sue Congregazioni severamente povere e quanto al modo le volle fidenti nella Provvidenza minuta e quotidiana; quella fiducia che é di una famiglia che, senza capitali, va avanti con il frutto del lavoro quotidiano di tutti.

Riprendiamo il fatto gravissimo di significati e valore delle perplessità che Don Guanella ha avuto, intorno al 1900-1905, a costituire in Congregazione le sue associazioni.

Il terzo motivo testimoniato da Don Mazzucchi è il timore che l'impostazione giuridica ecclesiastica potesse contraddire "soprattutto al carattere suo proprio di fiducia e di abbandono nella Provvidenza senza le soverchie preoccupazioni e limitazioni della prudenza umana, e quindi soffocare lo sviluppo dell'Opera". (Biografia, 181-182).

Per addentrarsi nel pensiero del Fondatore serve riprendere, per questo aspetto particolare, il discorso della sua dipendenza iniziale dal Cottolengo e da Don Bosco e poi la scelta di una sua via media; tanto più che abbiamo la fortuna della sua parola diretta:

Si sa che Don Guanella – è lui stesso che scrive in forma indiretta – per più anni prese lezioni da Don Bosco e dal Cottolengo: Ora quale dei due volle specialmente seguire? Mi si propone un quesito difficile, perché chi può proporsi di seguire l'uno o l'altro o tutti e due questi sommi?

Si sa che il Cottolengo é un miracolo continuato e crescente, che con le parole e con i fatti segue l'invito di Gesù Cristo: 'Cercate anzitutto il regno di Dio e la perfezione che é Dio stesso, e poi tutto ciò che vi abbisogna per la vostra persona, vi sarò dato come per giunta. Pregare e confidare in Dio e più nulla domandare.

Don Bosco poi, seguendo l'invito di Gesù Cristo: 'Imparate da me che sono mite ed umile di cuore' ... si aggira nel mondo e con un altro miracolo di zelo apostolico trae i cuori a sé e dice: Fate anche voi la carità ai poverelli di Gesù Cristo, e Gesù Cristo vi sarò amico e protettore.

Lo spirito del Cottolengo e quello di Don Bosco sono tutti e due ammirabili e prodigiosi. Segue ciascuno lo spirito proprio, lo spirito di Dio che soffia come vuole e dà a chi vuole i carismi della sua divina grazia ...

E Don Guanella a quale spirito si attiene? Sarebbe presuntuoso pronunciarsi;

Il Cardinal A. Ferrari ponendo un confronto tra due istituti di Milano conchiudeva: Mi piace il Guanella, perché riceve semplicemente quello che gli danno!.

Lo spirito di Don Guanella dunque non ha il sublime del Cottolengo, non ha il prodigioso di Don Bosco. Le minime opere della Casa della Divina Provvidenza strisciano come vermi terra terra, mirando a quei due sublimi voli d'aquila e seguono tapinelle il cammino proprio sotto la guida della Divina Provvidenza. (Citato nella Biografia, 137-138).

Dunque una sua misura; non assoluta come quella del Cottolengo, ma severa:

La Casa della Divina Provvidenza venne impiantata ad imitazione della Piccola Casa del venerabile Cottolengo, senza fondi, senza mezzi di provvidenza umana. (citato in Biografia, 89).

(nell'anno 1894, Don Paolo Biraghi diceva scherzando): 'Don Luigi vuol comperare la casa di S. Ambrogio ad Nemus. Ma i denari ?' E Don Luigi rispondeva: I denari sono beni terreni e la terra noi la calpestiamo sempre. (citato in Biografia, 274-275).

- povertà individuale:

Il voto di povertà importa un vuoto totale delle cose e delle persone esteriori dal proprio cuore, per dar luogo a quella provvisione di divina grazia che il Signore intende nella sua misericordia.

Le Apostole dunque non ritengono presso di sé denaro di sorta fuori consenso dei superiori, né oggetto qualsiasi di valore. Sono padrone del vitto frugale di cui si nutrono ogni giorno e del modesto e povero vestito che indossano. Ogni Apostola non ha che due mute di abiti e un modestissimo corredo di lingerie: Non prende attacco al suo letto, alla camera di abitazione, ad un oggetto qualsiasi di suo uso.

Peraltro le Apostole possono ereditare e son proprietarie delle doti che portano, ovvero del patrimonio di famiglia, benché non possano disporre dell'uso senza il consenso dei superiori.

I superiori possono accordare ad una Apostola che si spogli anche della proprietà di cui sopra, per rimettersi con più confidenza nelle braccia della Divina Provvidenza. (Breve Statuto delle Figlie del S. Cuore, 1893).

Si ammira la forza e la preveggenza dell'idea espressa nell'ultimo capoverso.

Vivere in molta povertà e affidarsi completamente alla Divina Provvidenza é virtù di alta perfezione. Ma nessuno deve credere di essere chiamato a sì alta virtù senza l'aiuto speciale della divina grazia e senza una diligente cooperazione da parte propria. L'aiuto della divina grazia si dimostrerà palese nella persona dei superiori e nell'indirizzo della Regola in quel grado che è possibile all'umana fragilità.

La cooperazione umana si vedrà più facilmente nella pratica della povertà e nell'indirizzo generale ad essa dei membri dell'istituto.

Farebbe troppo male chi, sentendosi chiamato alla stretta osservanza della povertà non confidasse in tutto e pienamente nella Divina Provvidenza. Ma farebbe ugualmente male colui il quale, reputandosi falsamente chiamato ad esercitare virtù sì alta presumesse di affidarne l'incarico alla Divina Provvidenza e di riceverne a comodo suo provvedimenti sempre opportuni. (Regolamento 1910, 115-116).

Vi auguro vostra compagna la sorella di S. Francesco d'Assisi, la povertà, intorno alla quale rallegrandosi esclama la mia povertà é la mia ricchezza, la sorella mia. Ed vero, perché a quelli che a tutto rinunziano per amore di Dio, il Signore non lascia mancare niente. Nondimeno e purtroppo non molti possiedono il dono di tanta fede nella povertà cristiana e religiosa; e allora si provvedano pure di ciò che è strettamente necessario alla vita e studino alla economia ed alla previdente industria, ma non si lascino mancare del necessario, né trovino troppi bisogni da soddisfare. (Vieni meco per le suore missionarie, p. 35-37).

- povertà della Congregazione:

. Dio provvede:

... Nell'amministrazione dei beni della Congregazione hanno di mira la prudenza e la provvidenza, ma più le ragioni di Provvidenza divina che le ragioni di prudenza umana. ... (Costituzioni delle Figlie di S. Maria della Provvidenza in Corno, 1899, p. 8).

Il Signore non fatica a farci avere i mezzi necessari per costruire case e chiese per i suoi poveri; il denaro è terra e di terra é pieno il mondo. Abbiate fede! (Biografia, 381).

Si evitino ugualmente i due torti che si fanno alla Provvidenza, sia col fare spese inutili e superflue con danno pure dello spirito religioso, sia col non concedersi il necessario al vitto, al vestito, alla salute, poiché la Provvidenza, nostra madre benigna, dobbiamo avere fiducia che non ci lasci mai mancare ciò che è richiesto dai nostri bisogni. (Norme, 1915, p. 294).

. siamo amministratori: quello che tocchiamo é dei poveri.

i poveri sono i beniamini della Provvidenza, i veri signori e padroni, perché le opere sono istituite non tanto per chi comanda, quanto per chi obbedisce, e i benefattori porgono il loro appoggio ai derelitti miserabili. (Regolamento 1910, p. 41).

Non le (alla Provvidenza) fate torto benché piccolo giammai, e non mettete all'ultimo posto di casa chi deve stare al primo, il più povero, la persona più abietta e abbandonata, perché dei pupilli e degli abbandonati custode é il Signore. (Vieni meco per le suore missionarie, p. 73).

Incaricati dell'ufficio delicatissimo di amministrare il patrimonio dei poveri, in ossequio poi alla professione di povertà delle case nostre, si inculca un bene inteso spirito di economia, ponendo ad esempio un limite nell'uso degli espressi e dei telegrammi. (circolare XXI, Assunta 1913).

Si curi l'economia; sia per dovere di far buon uso della sostanza dei poveri a tale patto consegnataci dalla Provvidenza per mano dei benefattori, sia per l'obbligo di osservare il voto, degno di studio e di applicazione, e la virtù della povertà religiosa. (Norme, 1915, p. 293),

La caratteristica della "pioggerella" quotidiana:

La Casa della Divina Provvidenza venne impiantata ad imitazione della Piccola Casa del Venerabile Cottolengo, senza fondi, senza mezzi di provvidenza umana. Nel fatto una pioggerella più o meno fitta di beneficenza, a seconda dei bisogni e delle circostanze pioveva sopra l'opera. (biografia, 89).

Non conviene mostrar ansia di lasciati pii o di soccorsi assai copiosi, correndo così pericolo di ansietà e di minor stima per l'obolo minuto del poverello che è da Dio specialmente benedetto. (Breve Statuto delle Figlie del Sacro Cuore, 1893).

Fiducia nella Provvidenza per lo sviluppo:

Si consideri che quanto più povera e abbandonata l'apertura di una nuova Casa, tanto più si avrà argomento di divina protezione. ... (Breve Statuto delle Figlie del Sacro Cuore, 1893).

Tengano però sempre presente i Servi della Carità che l'opera nostra è nata e cresciuta con visibile aiuto della Provvidenza e che non sarà per mancare mai, purché non tralignino dallo scopo ad essi prefisso: Ricordino che quel Dio, 'che veste i gigli del campo di abito quale mai indossò Salomone non sarà mai per lasciar mancare alcuna cosa a chi lavora unicamente per lui e per la maggior gloria del suo Nome. (Regolamento 1910, p. 118).

Non raccogliere capitali:

La pia Congregazione delle Apostole non può accumulare somme, ma appena ricevute impiegarle in aiuto ai meschinelli .. Né può conservare beni immobili di qualche estensione, ma li deve convertire in cibo per i poveri. La fede nella Provvidenza di Dio e una preghiera incessante farà sì che le Apostole intendano il senso delle promesse del Divin Salvatore: Cercate anzitutto il regno di Dio e la santità e il resto delle terrene cose necessarie alla vita, vi sarà dato quasi per giunta. (Breve Statuto delle Figlie del Sacro Cuore, 1893)

La Casa Madre di Como e le dipendenti non possiedono fondi di capitali o di immobili, ma ne convertono il valore in opere varie di carità. (Statuto delle Figlie del Sacro Cuore, 1893).

Le strettezze economiche sono prove. E' Dio che prova la nostra fede.

Quando poi la Provvidenza voglia provare con le angustie e i patimenti della scarsezza, allora nessuno si disanimi né si lamenti e tutti pensino che si può e giova essere martiri, come di altre virtù, cos' della santa povertà. (Norme, 1915, p. 294).

Nelle strettezze economiche occorre da una parte limitarsi nelle spese e osservare una stretta economia, che è poi pratica doverosa di povertà: non dobbiamo però negarci il necessario, perché sarebbe far torto alla Provvidenza il dubitare che da essa il necessario ci sia lasciato mancare; e sempre si abbia fiducia sostenuta dalla nostra preghiera e dal nostro fervore. Dobbiamo anche curarci di tutti gli onesti espedienti umani; e siamo perciò molto diligenti e premurosi di fornirci e mantenerci benefattori, oltreché con il nostro buon esempio, con il mezzo opportuno di doni, visite, auguri, inviti, mezzo che è pure sincera manifestazione della nostra gratitudine verso di loro. (circolare XXVII, 11 dicembre 1914).

La “disgrazia” che la Congregazione diventi ricca:

Bisogna essere sentinelle vigili. Voi conoscete la sorte toccata alle vergini prudenti e alle vergini stolte. .. Voglio specialmente alludere alla proprietà che si pretende nelle abitazioni e negli usi delle case religiose. Finché queste sono povere povere avranno il fervore di Betlemme e di Nazareth e della grotta del Getsemani, del Calvario e del Santo Sepolcro. Ma bisogna conservare perfetto modello di quei luoghi santi. Non varrebbero più tanto se voi copriste a lastre d'oro fino o di perle più preziose, quei monumenti benedetti, peggio poi se con il proposito d'abbellirli, voi ne trasformaste la costruzione. I giorni più lieti e più prosperi della Congregazione stessa, quando si usavano i cibi di polenta, la luce sottilissima del petrolio, l'abitare ambienti e costruzioni da dirsi più casolari che case e questi pure dovevano più volte trasferire da luogo a luogo. Anche in questo è da porre attenzione, perché non vi tocchi la disgrazia di una decadenza qualsiasi di fervore e di pratica santa. (Parole di conforto al Consiglio superiore delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, p. 34-35).

Non vedete contraddizione?

Le monache aprano un po' il loro cuore e ne analizzino i loro affetti e i desideri loro. Protestano di essere povere, ma se loro capita una larga beneficenza, ne fanno festa e dicono: Questo è per rinforzare i polmoni della povera Congregazione e ne depositano le somme là. Le povere monache hanno una certa propensione alla povertà, ma se hanno qualche somma di debito non vorrebbero sentire la seccatura dei poveri creditori e far buona figura sempre. Ma, figlie benedette, credete che questo costituisce la santità della beatitudine dei poveri di spirito?

Professarsi povere sol quando nulla vi manca e al suon di campanello avete gli agi del vivere e del dormire, questo non vi fa perfette nella virtù.

Che farete dunque?

Vivete di fede, e quanto avete datelo ai poveri, dice Gesù Cristo; e voi sarete perfette.

Mi ricordo che il venerabile Don Bosco insinuava: Bisogna andare avanti come le vaporiere, facendo puf, puf.

E voi non avete cento esperimenti pratici che quando dal niente affittate una o poche stanze, allora crescono e moltiplicano? Ma quando nelle fondazioni ci entrano le misure umane e l'aiuto del braccio dell'uomo, allora pare che la mano della Divina Provvidenza si raccorci e dica: Non sono io sola che la Provvidenza santa opera; insieme va la mano umana che sparge un po' di polvere d'oro e questo mi sale all'occhio e mi molesta. Voi obietterete: non è anche in questo contraddizione? Rifiutare gli strumenti della Provvidenza?

E vi rispondo che buono è valersi con retto fine delle persone e dei capitali loro, ma è molto meglio trarre fondazioni dal poco o dal nulla, confidando soprattutto in Dio.

Nel caso pratico obbedite alle vie della Provvidenza e a queste affidatevi, ma badate che è pericoloso operare altrimenti. Potrete a poco a poco cadere sotto il peso delle minacce del Signore che dice: Maledetto l'uomo il quale confida nell'uomo.

L'abbiamo ripetuto a iosa: se volete che la Congregazione intisichisca, fate che divenga ricca.

Le agiatezze maggiori o minori, che si appetiscono come la polvere della serpe, forniscono veleno che ammorba.

Lungi da voi il pericolo di morire. Proponete così: monache povere e congregazione povera, questo ci scenserà dal fisco, o sia dai governi gelosi. Monache povere e di congregazione più povera, voi canterete i salmi: Beati Immaculati in via ... perché è scritto

che di costoro è disposto il Regno dei cieli. (Vieni meco per le suore missionarinarie, p. 52-55).

2. L'AZIONE

La preparazione lontana

Il Signore aveva lungamente preparato il Fondatore alla sua Opera.

Don Guanella ne aveva ben coscienza e attribuiva molta importanza a tutti i segni con i quali, lentamente Dio l'aveva orientato e a tutte le esperienze di attività che gli avevano chiarito la sua missione.

Avvenimenti, esperienze, segni; che nella prima parte di questo studio abbiamo ordinato cronologicamente, appaiono ora come chiare premesse:

- i presagi

Quale che sia il loro valore, é certo che Don Guanella li riteneva segni e presagi i ciò che il Signore gli avrebbe chiesto (ved. Biografia, 376-377).

Conosciamo:

- . la visione del vecchio a Campodolcino
- . la visione del giorno della prima Comunione a Gualdera
- . il presagio per l'opera in via Tomaso Grossi a Como, quando era giovanetto studente al Gallio
- . il presagio per l'opera a Pian di Spagna
- . il presagio per la sua missione a Pianello

Tutti segni rivolti alle opere di misericordia che poi, di fatto, il Signore gli avrebbe affidato.

- le direzioni nelle quali le circostanze preparate da Dio condussero le sue esperienze:

- . nel primo periodo: cura dei malati
cura dei vecchi
assistenza ai fanciulli
- . nel secondo periodo: cura dei ragazzi
preoccupazione per gli operai
in particolare per gli emigranti
cura dei malati
assistenza ai Buoni Figli
- . nel terzo periodo: ancora cura dei ragazzi
assistenza a giovani in un'esperienza più profonda, organizzata, negli istituti salesiani
il primo pensiero all'America e alla vocazione missionaria
la cura delle vocazioni e l'idea dei cooperatori (salesiani)
- . nel quarto periodo: cura dei ragazzi

gran passione per i poveri
cura del popolo
preoccupazione per gli emigranti
inoltre, ancora, cura delle vocazioni
esperienze di predicazione e catechesi.

Tutte esperienze orientate a ministeri di carità; più specialmente all'esercizio delle opere di misericordia

- altro elemento indicatore:

Don Guanella fu in cura d'anime, ma non volle mai essere parroco, vincolato alla situazione parrocchiale: non a Prosto (1866); non a Savogno (1867-1875); non a Traona (1880); non a Pianello (1881-1886).

Quando a Pianello fu sollecitato in ogni modo ad accettare la investitura parrocchiale, diede spiegazione della sua riluttanza: non voleva vincolarsi per essere più sollecito a scuotere le ali appena fosse scoccata l'ora della misericordia (Biografia, 65).

* Quello che vuole la Provvidenza.

Giunta l'ora, sicuro che la sua missione era quella della carità nelle opere di misericordia, per ardore di carità in Cristo, Don Guanella avrebbe voluto provvedere a tutti; essere come l'amore del Padre.

Ma sapeva bene che non è possibile a un povero uomo, con mezzi limitati; che bisognava costringere cuore e braccia a fare qualcosa del tutto.

Tuttavia non stabili scelte vincolanti; parti aperto a tutte le direzioni, a tutte le attività già sperimentate negli anni di preparazione e che rientravano nel suo carisma.

Incominciò così molte cose; certo troppo. Negli elenchi di attività iniziate nella Casa di Como, al principio figurano tutti i bisogni che Don Guanella poteva aver incontrato. Lasciava a Dio circostanze, persone, lavoro, a stringere e delimitare l'Opera.

Egli si teneva pronto, in questa disposizione d'animo:

Per fate un po' di bene occorre: mettersi con intenzione reti; confidare più in Dio che nell'uomo, vivere di umiltà, fate giorno per giorno quello che viene alla mano, non darsi vanto di riformatori, schivare ogni fanatismo da qualsiasi parte, badare all'essenziale e non curarsi dell'accidentale, applicarsi alle cose minute con intensità, non cercare l'aiuto altrui, se non quando è esaurita la forza propria, aspettare che venga l'aiuto altrui senza domandarlo o disporre che siano gli altri che desiderano unirsi. Le opere si moltiplicano con la preghiera e lo studio. (La settimana con Dio, scritto del 1889, inedito, citato da Don Mazzucchi nella Biografia, 480-481).

Ben fisso era che egli doveva dedicare la sua vita a ministeri di carità, nella specifica direzione delle opere di misericordia. Aveva il cuore aperto verso i grandi bisogni; dove la miseria era maggiore.

Per i più bisognosi

Lo scopo suo (della Piccola Casa) è dunque ad imitazione del Cottolengo, di venire in aiuto di quel maggior numero di bisognosi che sia possibile, d'ogni età, classe o sesso, secondo gli aiuti e gli indirizzi della Divina Provvidenza.(ved. Norme principali, 1894, p. 4).

Ogni cristiano poi non può contentarsi di pensare e provvedere per se unicamente, ma deve pure pensare e provvedere al bene dei propri fratelli e, fra questi, ai più bisognosi di aiuto corporale e spirituale; perché, se tale è il precetto del Signore per tutti indistintamente i seguaci del divin Salvatore, è precetto tanto più caro e tanto più raccomandato ai figli più cari, i veri beniamini di nostro Signore, che sono tutti quelli i quali abbracciano la dottrina e la pratica dei Consigli evangelici.

Di qui ne consegue che i Servi della Carità debbono sentire vivo il dovere, comune il desiderio di venire in aiuto del corpo e dello spirito pur anche dei propri prossimi, fratelli propri, figli comuni nella famiglia del celeste Padre. (Regolamento 1910)

L'indirizzo de dei Servi della Carità si delimita dalla sua natura di Istituto ricovero (Regolamento 1910, p.33).

Quell'uomo è grande ed è beato il quale riconosce Gesù Cristo povero ed indigente, che è nella persona dei bisognosi desolati; costui è beato, perché nel giorno del pericolo, l'estremo dei giorni, il Signore lo libererà. (Vieni meco per le suore missionarie, p. 73-75)

Si hanno da preferire i più poveri e i più abbandonati, ma che nel medesimo tempo diano affidamento che si adatteranno all'indole dello Istituto, che profitteranno in pro dell'anima, nello spirito della Casa, che non saranno di probabile pericolo all'istituto - si intende di pericolo fisico o morale-. (Regolamento 1910, p. 22).

Nel ricevere ispiriamoci a principi di alta fede: i più meschinelli di corpo e di mente devono essere i primi e i beniamini della Provvidenza (Circolare XXII, 20 ottobre 1913).

Riconoscetela in tutte le vostre azioni grandi e piccole; riconoscetela in ogni savio pensiero della mente, in ogni buon affetto del cuore.

Riconoscetela in ogni atto della persona vostra, perché siete figlie della gran madre, la divina Provvidenza.

Non le fate il più piccolo torto giammai.

Salutatela regina in casa vostra e non introducete persona che a lei non sia di soddisfazione, né chiudete la porta a veruno che sapete essere caro alla divina Provvidenza, regina e madre.

Non le fate torto, benché piccolo, giammai e non mettete all'ultimo posto di casa chi deve stare al primo, il più povero, la persona più abietta e abbandonata, perché dei pupilli e degli abbandonati custode è il Signore.

E non temete disagio o povertà, perché l'invito, anzi il comando di preferire i più abbandonati vien da Dio, il quale intima espressamente: «Ricevi questo derelitto e nutrilo per me, che io te ne darò la mercede». Non fate torto alla divina Provvidenza e non preferitele persona offerta dall'uomo potente e ricco. Non la devono vincere le pretese degli uomini sopra i voleri di Dio. È scritto divino(Vieni meco per le suore missionarie, p. 73-75)

*** “Servi della Carità”**

Per questo anche il nome della Congregazione veniva investito da Don Guanella di valore ammonitivo: infatti se è vero che l'occasione che gli suggerì il nome di “Servi della Carità” fu del tutto fortuita, rimane che l'averlo assunto è perfettamente consono alle “norme” date nel 1901, per le nuove Congregazioni: per la denominazione dicevano:

“Il titolo di una nuova Congregazione si può desumere o da una attributo di Dio, o dai misteri della nostra santa religione, o dalle feste del Signore o della beatissima Vergine Maria, o dai santi o dal fine speciale dello stesso Istituto” (Norme, n. 39).

Nel caso nostro il nome si ispira infine speciale. Infatti la scelta del nome é del 1904; e l'anno dopo, presentando il nuovo Regolamento, Don Luigi scriveva in prefazione “Siamo Servi della Carità, perché la carità di Cristo ci ha attratti. Esercitiamo con fervore le opere di misericordia del nostro Istituto La pace e la carità che Cristo portò dal cielo sulla terra divenga sempre pi copiosa nei cuori e nella pia società nostra” (Regolamento 1905, p. 3).

Le direzioni del lavoro

Parecchi documenti (Statuti, Costituzioni, Regolamenti) portano un elenco delle attività che il Fondatore aveva già iniziate o alle quali pensava. Diamo quegli elenchi che si possono ritrovare nei documenti compresi nell'Antologia provvisoria; ne aggiungiamo le citazioni del Regolamento del 1910, che non é ne) In ordine cronologico:

. Statuto delle (Vittime) Figlie del Sacro Cuore, 1892-1893, Ant. n 3-4:

- sacerdoti vecchi
- studenti e chierici per sacerdozio
- oratori festivi e scuole per i figli poveri del popolo
- orfanelli che si educano alle arti
- figli abbandonati, dagli anni due ai nove
- vecchioni cronici e derelitti

. La Provvidenza, dicembre 1892:

- preti
- suore e donzelle aspiranti alla vita religiosa
- vecchie derelitte e croniche
- vecchie affette da leggere malattie mentali
- giovinette e adulte in attesa di andare a servizio
- donne e ragazze addette agli opifici di casa
- vecchi infermi, ciechi, sordomuti, ecc
- studenti poveri, bimbi e fanciulli ammaestrati in qualche mestiere

. Norme principali per un Regolamento interno, 1894, Ant c 5)

- Sacerdoti vecchi
- figli poveri che studiano
- artigianelli
- bambini dai tre ai dieci anni
- sordomuti
- vecchioni invalidi

. Nota autobiografica “Cenni storici dell'Istituto dei Figli del Sacro Cuore”, premessa allo Statuto 1898, Ant- a 13)

derelitti minori,
artigianelli orfani
studenti poveri
vecchi invalidi
cronici di ogni età

- Statuto dei Figli del Sacro Cuore, 1898, Ant. e 3:

orfani
scemi
cronici
vecchi
infermi

- Regolamento per i Figli del Sacro Cuore, 1898, Ant ea 3:

fanciulli abbandonati
orfani scemi
vecchi cadenti
infermi
derelitti d'ogni specie

- . Ancora nello stesso Regolamento: (Ant ea 9)

vecchi sacerdoti
vecchi laici
infermi
scemi
orfanelli

- : Costituzione dei Figli del Sacro Cuore, 1899, Ant. F3)

Opere di misericordia: vecchi abbandonati
cronici
orfanelli
idioti

opere secondarie: istruzione della gioventù
educazione della gioventù
in scuole e oratori.

- Regolamento dei Servi della Carità, 1905, Ant. h 6:

vecchi
cronici
deficienti
impotenti

Nello stesso regolamento, Ant. h 6-7:

fanciulli derelitti
vecchi
cronici
deficienti
emigranti
scuole di arti e mestieri
colonie agricole

Ancora poco più avanti: Ant. h 13:

orfani
vecchi
cronici

. Regolamento dei Servi della Carità, 1910:

L'Istituto ha carattere di Istituto-Ricovero (34);
é servizio di carità nelle opere di misericordia corporali e spirituali (138);
per i figli poveri del popolo, i vecchi poveri del popolo (18, 41, 57, 66, 159)
e l'esercizio della vita apostolica (18, 57, 159);
tra i figli poveri: preferire i fanciulli ai vecchi, (22); orfani dei genitori (26); studenti (31);
artigiani (34)
tra gli adulti: scarsi di mente, di forze fisiche, di salute corporale, di capacità a provvedersi il
pane (35)
ricoverati di ogni condizione ed età (72);
vita apostolica: è pure scopo (18, 57, 159); in missione (57); per alcuni sacerdoti può essere
assunta di preferenza (73); mansioni di parrocchia (5).

Ad appoggio di questo argomento, diamo alcuni fatti di vario peso, per la riflessione:

. nello "Statuto dei Figli del Sacro Cuore" del 1897, ai tre voti comuni, Don Guanella ne
aggiunse un quarto: "Pubblica assistenza agli ammalati di contagio" (art. 5).

Anche se poi l'idea é caduta, resta il fatto come indicazione della direzione verso la quale andavano
i suoi desideri e le sue intenzioni, poiché il quarto voto, quando ci sia in una Congregazione
(l'hanno per esempio i Camilliani, i Passionisti, i Fatebenefratelli, i Rosminiani) puntualizza il fine
specifico di un Istituto ed esprime un tema fondamentale della loro missione.

Non sappiamo se questa idea sia caduta per altri motivi o solo per la direttiva che Roma diede nelle
Norme del 1901, nelle quali, al n. 102, sta scritto: "Non si ammette nei nuovi Istituti un quarto
voto".

. come stesse la situazione per i vari lavori nella Casa Divina Provvidenza, nel 1897, quante
persone e come erano divise, si veda nella Biografia, p. 92.

. nel 1912, il visitatore Mons. Balconi, per ordine di Roma, insisteva con Don Guanella
perché limitasse i fini speciali, le direzioni di lavoro del suo Istituto. In particolare insisteva perché
escludesse l'assistenza ai vecchi. Don Guanella che era d'accordo nel dover limitare le attività, non
volle assolutamente rinunciare all'assistenza dei vecchi e stese una lettera e la fece firmare da tutto

il Consiglio, il 25 agosto 1915, nella quale dice: “Il ricovero dei vecchi fu sempre principale scopo e ragione nostra, messa in evidenza nella sua unità di concetto con il ricovero della fanciullezza abbandonata”.

La cosa si accomodò perché il Santo Padre avocò a sé la questione e acconsentì all’idea del Fondatore.

. di tante direzioni di lavoro, dopo lo spoglio compiuto naturalmente dal tempo, e l’abbandono volontario di alcune, alla fine della vita del Fondatore rimanevano: (indichiamo le pagine della Biografia di Don Mazzucchi che dà la situazione alla morte di Don Luigi)

vecchi infermi o abbandonati (247-249)

pensionanti (251)

buoni figli (249-250)

colonie agricole (250)

ragazzi (scuola d’obbligo) e

artigiani (235-238) (238-247)

missioni cattoliche (252-253) (319-323; 326-330)

America (253) e emigranti (301-302)

ministero e parrocchie (253-254). In particolare per la parrocchia S. Giuseppe in Roma (350-352)

Alcune caratteristiche nello stile d’azione

- Deciso orientamento soprannaturale

“propter nimiam charitatem”.

- Equilibrio e fusione tra contemplazione e azione

- Primato della preoccupazione per l’educazione religiosa e morale

- Stile di familiarità (con tutte le caratteristiche conseguenti di benevolenza, longanimità, semplicità ...) nelle Case.

La scelta del “Metodo preventivo” va collocata qui.

- Operosità instancabile.

Dalla pagina con la quale inizia il primo scritto importante che abbiamo del Fondatore (Metodo: appunti per conferenze alle suore, 1889, Ant b 3), fino alla p. 158 del Regolamento del 1910. (Vedere per questo tema l’indice analitico dell’Antologia).

Si tenga presente la vita del Fondatore; tutta Italia ripetutamente, Svizzera, Inghilterra, Germania, Lourdes, Palestina, America.

- Chiaroveggenza e penetrazione nel contenuto delle situazioni concrete.

Il suo realismo di fronte a persone in autorità (civili e politiche, vescovi, cardinali ...) o con le quali doveva contrattare economicamente.

Il suo modo realistico di vedere gli assistiti; evidente quando si raccogliessero le note di comportamento e di educazione che ha suggerito per trattare con i vecchi, i buoni figli, i ragazzi.

- Apertura all'accettazione e all'esperimento di ogni mezzo che la civiltà e la tecnica possono mettere a disposizione, a servizio del migliore esercizio dei ministeri di carità.

Si pensi all'importanza che ha sempre dato alla stampa.

- Spirito di estremo coraggio evangelico per tentare ogni cosa dove il bisogno lo richiedesse.

- Coraggio per l'azione di rottura dove urgeva sfondare.

Il coraggio e l'abilità con cui ha aperto il varco nelle Valli protestanti grigionesi

- Chiaroveggenza e instancabilità nel sollecitare la collaborazione dei laici alla sua missione: Cooperatori e amici, benefattori: fu abilissimo nel coltivarli.

- Cordiale apertura a collaborare con le iniziative altrui e generosità nell'aiutarle in concreto.

- Ancorato allo "Stare con la Chiesa" (nei modi propri del tempo, naturalmente: la posizione storica dei cattolici di fronte al Risorgimento italiano; posizione anti-laicista ...).

SINTESI VIVENTE

Affermazione globale

L'avvio è da un vivissimo senso della **Bontà paterna** di Dio e da una straordinaria sensibilità evangelica per i fratelli più umili, a imitazione di Gesù Cristo.

Attraverso una serie di doni, di situazioni e avvenimenti il cui concatenarsi in un disegno provvidenziale non apparve con evidenza dagli inizi, ma risulta evidente nella posteriore visione d'insieme sulla sua vita, il Signore coltivò in lui la crescita della virtù di Carità, con la tonalità caratteristica di Amore filiale verso Dio, di Amore paterno verso i bisognosi.

1. Con Dio.

Il tono di affettività che caratterizzò in lui tutto il rapporto con Dio, pietà e preghiera, visione della vita nell'insieme e nei minuti particolari, è la manifestazione, la risonanza esteriore della dominante dell'Amore nella personalità spirituale.

Tratti di uno spirito dominato dall'affettività sono:

. il bisogno di unione

. la disposizione interiore all'abbandono

L'abbandono totale, incondizionato alla Provvidenza della Paternità di Dio, dice come in lui l'Amore alimentasse la Fede.

2. Con i fratelli bisognosi.

Al di sopra di ogni altro mezzo, il segno-rivelazione che il Signore è Padre, è certamente il cuore di un uomo attraverso il quale traspaia un amore a imitazione di quello del Padre.

Appunto perché un Cuore anche umano fosse segno e mezzo di questa rivelazione, Gesù Cristo si fece uomo.

In Don Guanella l'amore per i poveri, gli abbandonati, i deboli, per gli infelici di ogni sorta fu segnato dalle caratteristiche dell'amore paterno.

A imitazione del Cuore di Cristo, modello e manifestazione perfetta dell'Amore di Paternità di Dio, egli fu paziente, benevolo e sorridente, generoso e disinteressato.

Questo amore paterno divenne operante nell'impegno educativo per quanti la povertà e l'abbandono pongono in situazione di disagio e di inferiorità.

Impegno educativo che si specificò in modo diverso

- . per i ragazzi e i giovani
- . per i buoni figli
- . per i vecchi e malati.

Ma in tutti i settori fu:

audace perché operava contemplando la bontà paterna di Dio

ottimista perché pieno di virtù di speranza

all'avanguardia nella impostazione e nell'uso dei mezzi, adeguatamente ai tempi
lungimirante sugli sviluppi di ciascuno di quei settori di azione.

3. Nelle situazioni esistenziali.

Legato al suo essere contemporaneamente materiale e spirituale, naturale e soprannaturale, umano e divino, insorgono per ogni uomo antinomie e conflitti, quali

contemplazione - azione

ascetismo - personalismo

grazia - natura

diritti di Dio - diritti dell'uomo

Per Don Guanella non rimangono antinomie irrisolte:

esse sono risolte a favore della parte di Dio.

Tre pagine, lontane tra loro più di trent'anni, riconducono tutto a unità attorno al nucleo essenziale:

* L'elogio della carità: "Andiamo al monte della felicità", p. 201-203.

L'occasione della pagina è un momento ispirato di contemplazione della Carità come egli la vedeva vivamente nel Cottolengo; ma essa è tanto ricca che vale, anche staccata dal momento particolare, anche in assoluto:

... Giuseppe Benedetto Cottolengo, canonico nella Chiesa di Torino, domandò a Dio la grazia di usare grande misericordia e l'ottenne. Edificò dunque una abitazione che chiamò Piccola Casa della divina Provvidenza e là, in persona propria e dei compagni che chiamò a sé, attese a compiere le opere più elette di misericordia.

Giuseppe Benedetto Cottolengo fu chiamato al paradiso nel 1842 e già il pontefice Pio IX lo dichiarò meritevole dell'onore degli altari.

Lo stesso angelico Pio in guardare alla Piccola Casa della divina Provvidenza disse: "Ecco la Piccola Città dei santi, ecco gli uomini della misericordia".

La prima misericordia che si usa in quella casa è a Gesù che insanguinato s'avvia al Calvario, è a Gesù che si immola sull'altare dell'umiliazione e dell'amore nel Santissimo Sacramento. Persone angeliche per costume imitano l'amore dei serafini per compatire alle pene di Gesù e per adorare il suo amore infinito.

Altro genere di compassione è quello che si usa per le anime dei fratelli che si trovano in Purgatorio, non che per le anime dei fratelli che, essendo ancor in terra, stanno per uscire. Quest'ultime si trovano in quel momento terribile da cui dipende l'eternità e le prime si trovano circondate dallo ardore di fuoco espiatore e dalle fiamme di sete per Iddio. Chi può veder là e non commuoversi? Ed ecco drappelli di vergini santi e di sante del Signore che tutto il giorno e tutta la notte si interpongono a gemere ed a supplicare. Succede la misericordia che si usa ai corpi e questa è pur copiosissima. Non è infermità sì piagata né povertà sì meschina che là non venga soccorsa.

La casa è grande perché contiene almeno tremila persone, eppure è ordinata sì che già ti par di trovarti in un'anticamera di Paradiso. I bambini abbandonati, i giovinetti derelitti, gli uomini sordomuti, gli epilettici, i cronici, i lunatici sono custoditi in altrettante famiglie. Intanto sulle muraglie della casa è scritto: "La carità di Cristo ci costringe" e nel cuore dei seguaci di Giuseppe Benedetto Cottolengo ti pare di scorgere visibilmente una fiammella di affetto e di pietà che ti dice: "Ecco una scintilla della carità di Gesù Cristo che si è trasfusa nel cuore dei fedeli suoi servi". La Piccola Casa della divina Provvidenza è monumento parlante della pietà cristiana. Nessuno può accostarsi e non partire migliorato; è impossibile guardar là entro e non aspettare misericordia per sé, pietà per l'intera famiglia cristiana.

Questa la tematica:

- . primato di Dio
- . bisogna chiedere a Dio la carità, perché é una grazia
- . dalla contemplazione è generata l'azione
- . la carità per Cristo
- . l'ordine della carità, materiale e spirituale
- . la carità come testimonianza cristiana.

* Alcuni di questi temi eccoli ripresi in: "Vieni meco, per le suore missionarie

Ponete nel mezzo al Ricovero Regina e Sovrana su alto trono la Carità.

E la carità virtù vi farà prostrare davanti alla carità nella augusta Eucaristia, Amore per essenza.

Alla carità fate posto all'interno del vostro cuore e non vi faranno fastidio gli uffici più umili della carità, anzi in quegli uffici, per le persone di mondo tanto penosi, voi troverete sollievo e contento. E come no?

La fede non ve lo assicura che la Carità é Dio e chi vive nella Carità vive in Dio e Dio con esso lui, il figlio della Carità?

- . carità del Padre e di Gesù Cristo
- . amore del Padre in mezzo a noi nella Eucarestia
- . carità spirituale e materiale
- . i frutti della carità
- . l'intimità con Dio.

* L'inno alla carità e al Servo della Carità, che è nel Regolamento del 1910, p. 19-20

Però dirà Gesù Cristo ai morti nel giorno del finale giudizio: «Avevo fame, sete, ero mal vestito e senza alloggio e voi mi avete provveduto di tutto... orsù, le ricchezze mie sono ricchezze vostre, il Paradiso mio è il Paradiso vostro».

Ed i buoni Servi della Carità, che per lungo corso di anni e per tante volte in ogni giorno hanno soccorso con fede i poveri, questi buoni Servi della Carità, che ancor viventi non dicevano mai basta nelle opere di carità e di sacrificio, questi buoni Servi saliranno con Gesù Cristo in alto e

possederanno quel regno, che il Signore nella sua infinita bontà ha loro preparato fin dal principio della creazione. Quale guadagno! Quanto trionfo!

Il mondo degli ingannati e degli ingannatori, che si pretendono padroni dei corpi e maestri dello spirito degli uomini, questi ingannati e questi ingannatori si vedranno passare loro dinanzi eserciti di servi e di serve della carità e si domanderanno attoniti: «Chi sono costoro e fin dove ascendono?».

Oh, aprite gli occhi; sono gli innocenti della roba d'altri, sono i mondi di cuore, innocenti e mondi che hanno sempre aborrite le falsità e le bugie..., questi son colmi delle benedizioni del Signore e ottengono piena misericordia da Dio salvatore! E se questo è il trionfale passaggio di tutti i religiosi e le religiose che si occupano della gloria di Dio e della salute del popolo, questo stesso passaggio sarà in modo ancor più singolare spiccato nella persona di quei Servi della Carità che non a parole, ma a fatti hanno seguito l'esempio di colui che ha tracciato la via del ben fare col precedere anzitutto coll'esempio di carità e poi col farne susseguire la parola di dottrina santa.

In questo senso la istituzione dei Servi della Carità è salutata con gioia dai cristiani di fede; in questo senso la medesima istituzione può essere provvidenziale ai tempi nostri.

Oh, venga come incendio santo il fuoco della divina carità! Mandi il Signore lo spirito di sua divina carità e sarà rinnovato il mondo!

E' la trascrizione, per noi, dell'inno di S. Paolo alla carità, nella I Cor, 13

(Si potrebbe tentare un parallelo tra i due testi e trovare attribuiti al Servo della Carità: gli attributi elencati da S. Paolo a riguardo della Carità).

E' la pagina estrema, riassuntiva di tutto

. come il testo di Matteo (25, 31-45) da cui la pagina prende ispirazione è il riassunto di tutto il vangelo;

. come l'esame sull'amore col quale Dio chiude la vita di ciascuno;

è il riassunto di tutto un uomo dinanzi al Signore.

INDICE

INTRODUZIONE

1. Spirito - Carisma

Sintesi vivente, la persona

2. Vita religiosa

Istituti religiosi

Nota bibliografica

PARTE PRIMA : La preparazione

Primo Periodo: 1842-1866

- Elementi dalla famiglia
- I primi annunci della dominante dell'azione e di alcune direzioni
- Prima conoscenza con il Cottolengo e con Don Bosco
- Il tema del Sacro Cuore
- Il tema della Madonna
- Il tema della Chiesa

Secondo Periodo: 1866-1875

- Il tema dell'Eucarestia
- Alcune direzioni dell'azione
- Un altro tema: le vocazioni
- Si approfondisce la conoscenza con il Cottolengo e Don Bosco
- Annunci sulla sua vocazione
- Ritorno del tema della Chiesa

Terzo Periodo: 1875-1878

- L'esperienza della vita religiosa
- Ritorno di alcune direzioni della sua azione e annuncio di altre
- Luce sulla sua vocazione per le opere di misericordia

Quarto Periodo: 1878-1886

I) La GRANDE CONFUSIONE

- la prova della contraddizione e della solitudine
- sicurezza interiore sulla sua vocazione
- primo tentativo di istituto per ragazzi

II) La GRANDE ESTATE

I. Estate di vita spirituale

- le virtù del religioso
- carità
- mortificazione
- predicazione e catechesi

2. Estate di dottrina spirituale

- le operette ascetiche
- Dio è Padre
- la Divina Provvidenza
- Gesù Cristo
 - Gesù Padre
 - Gesù Mediatore
 - Il Sacro Cuore
- le ragioni del cuore
 - preghiera affettiva
 - affettività nell'azione
 - verso Gesù Crocifisso ed Eucarestia
 - amor puro

- concezione pessimistica
- sulle virtù della vita religiosa
- la Madonna Immacolata
- i suoi Santi

Sintesi al termine della lunga preparazione

PARTE SECONDA: La pienezza – 1886-1915

Impostazione di questo periodo.

I. DOTTRINA E VITA SPIRITUALE

- Dio é Padre
- Gesù Cristo
 - Sacro Cuore
 - Mediatore
 - Eucaristia
- affettività e l'esperienza mistica
- concezione pessimistica
- la preghiera
- virtù di mortificazione
- la Madonna della Provvidenza
- i Santi della Carità
- alcune caratteristiche di personalità
- la semplicità
- spirito di serenità
- il dono della libertà di spirito

L'OPERA

A disposizione della Volontà di Dio

1. La Congregazione

- * Volle fondare una Congregazione
- * Spirito
 - come il Cottolengo, ma anche come Don Bosco
 - uno spirito proprio
 - per rispondere ai bisogni attuali
 - il 'Vincolo di carità'
 - vita comune e
 - vita di famiglia
 - la caratteristica povertà

- . via media ira il Cottolengo e Don Bosco
- . povertà individuale
- . povertà della Congregazione

Dio provvede

il patrimonio é dei poveri

la 'pioggerella quotidiana'

non capitalizzare

la disgrazia di diventare ricchi

2. L'azione

La preparazione attraverso la quale il Signore l'aveva condotto

Quello che la Provvidenza vuole

Missione per i più bisognosi

'Servi della Carità'

Le direzioni di lavoro

Alcune caratteristiche dello stile di azione

- contemplazione e azione
- l'educatore
- primato dell'educazione religiosa e morale
- una famiglia
- laboriosità instancabile
- i 'padroni' sono i bisognosi
- disponibilità
- per l'azione di rottura

La SINTESI VIVENTE

Indice